ANNO XXIII. Venerdì, 15 Aprile 1870 N. 105.

# L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

| | ANNO | SEMESTRE | TRIMESTRE |
|---|---|---|---|
| Firenze a domicilio e provincia | L. 22 — | L. 12 — | L. 6 50 |
| Svizzera e Roma | » 36 — | » 19 — | » 10 — |
| Francia, Austria, Germania ed Egitto | » 48 — | » 25 — | » 13 — |
| Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo | » 60 — | » 32 — | » 17 — |
| Grecia e Turchia (via d'Ancona) | » 82 — | » 42 — | » 22 — |

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo n° 31, piano terreno. In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, DELISY DEVIES ET COMP., Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. DANTE FERRONI, via Cavour, n° 27. Prezzo cent. 30 ogni linea Pagamento anticipato. Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

## Firenze, 14 aprile

### GLI ALLEATI DE' NOSTRI NEMICI

Vi hanno i cospiratori, e con questi stanno, come ausiliarii, i diffonditori di false notizie. Questi sono i nemici. I loro alleati sono da una parte quei babbei, che bevono ogni fiaba venga loro raccontata ed, esagerandola, la ripetono; dall'altra quelle anime troppo ingenue che non credono mai a nulla, che deplorano quello ch'essi dicono i terrori della pubblica autorità e sono dolorosamente preoccupati delle pattuglie rinforzate e dalla triste sorte dei cavalli ai quali si tien pronta la sella.

Data così la distribuzione del campo, non è difficile immaginare come la guerra sia condotta. Una cospirazione, quando si faccia astrazione dalla sua efficacia ad ottenere l'intento, la si può sempre ordire.

Se non è valevole a trattenere dal triste disegno, nè il ribrezzo di qualche cadavere che si getta in olocausto alla rabbia settaria, nè il ridicolo d'un aborto a cui sempre si riducono questi conati sovvertitori, una cospirazione la si può sempre ordire, e dei fatti somiglianti ai tentativi di Pavia, di Piacenza e di Carrara sono sempre possibili.

A questo fatto tien dietro immediatamente, colla maraviglia del pubblico, un certo brontolìo come di chi vorrebbe lagnarsi dell'insipienza del governo che non seppe antivenir nulla; ma non si osa. Forse si ha una non lontana memoria delle piacevolezze che pochi mesi prima si sono dette a carico del governo che avea fatto arrestare Tizio, Caio e Sempronio, sospettandoli autori di cospirazioni; si rammentano ancora le catilinarie contro le fantastiche paure dei prefetti e dei ministri, e però si è trattenuti da un certo pudore dal rimproverare così di botto chi forse aveva avuto più ragione di loro. Ma questa savia ritenutezza dura poco.

Appena le precauzioni di vigilanza si prolungano qualche giorno di più che loro non paia necessario, eccoli ricomparire in campo coi soliti lamenti degli *allarmi* creati dalla paura sola dell'autorità, colle solite nenie, il cui risultato è sempre quello di voler dare ad intendere che questa povera autorità non può proprio imbroccarne una di giusta e che è perseguitata dalla cattiva stella di quel tale di Monza, il quale facevasi conoscere per grullo sia quando parlava, sia quando stavasene zitto. Eppure un po' di buon senso dovrebbe bastare per comprendere che quando si vedono fatti come quelli di Pavia e di Carrara, nessuno può sorgere mallevadore che di pazzie non se ne tentino. Se si trattasse di guarentire che rivoluzioni non ne succedano, alla buon'ora, tutti ci saremmo; ma di disordini come quelli che accaddero testè in due o tre punti d'Italia, è un altro affare.

E perchè sono soltanto disordini o sciocchezze, deve il governo permetterle, quando con qualche precauzione straordinaria è forse permesso di impedirle?

Siamo d'accordo che questa fine strategica delle false voci che si fanno correre si potrebbe anche combattere coll'inerzia, senza che per questo il Regno d'Italia ne andasse di mezzo; ma se, anche con qualche incomodo momentaneo d'una qualche pattuglia, si riescisse ad antivenire delle pazzie del genere di quelle che ci regalano i nostri rossi, dov'è la ragione di tanti lamenti?

Chi poteva supporre che nei conciliaboli dei cospiratori fosse prevalso il parere che la proclamazione della repubblica a Carrara per parte d'un centinaio di giovanotti dovesse avere un gran peso sulle sorti d'Italia? Che dimani, per esempio, un fatto simile fra i tagliapietre di Viggiù abbia a trascinar seco la rivoluzione di Napoli e Firenze? Pure questi casi si danno, ed intanto quattro o cinque ferite di qua, un paio di morti di là vengono a funestare queste scene, che altrimenti si potrebbero classificare fra le ragazzate. Se il governo veglia e se qualcuna ne impedisce, ciò che nessuno meglio di lui può sapere, perchè lagnarsene troppo?

---

In Austria il conflitto principale è fra le nazionalità; eppure havvi qualche mente eletta che vorrebbe crearne una di più. Fra questi è il conte Antonio Auersperg conosciuto per le sue opere letterarie, sotto il pseudomino di Anastasio Grünn. Membro della Camera dei Signori, esso attaccò il conte Beust colle seguenti parole che togliamo dall'*Osservatore Triestino*:

« L'oratore dichiara di riconoscere e di apprezzare le eminenti qualità, i meriti acquistatisi, e gli essenziali risultati ottenuti dal conte Beust. Ma fra tutte le sue splendide qualità non può annoverarne una, quella cioè, che dalla fanciullezza abbia respirata l'aria austriaca, e che abbia dato l'orecchio al cuore del popolo austriaco (*Bravo, bravo.*) Non un meschino *nativismo*, da cui è ben lontano un austriaco, fa dir all'oratore tali parole; sibbeno il sentimento per una patria bella e felice.

« L'Austria novera grandi uomini di Stato e grandi eroi di guerra che non videro la luce nel suo territorio; ma allora erano altri tempi. Oggidì che si tratta di riconoscere i bisogni del popolo, oggidì è necessario sopratutto un cuore austriaco. »

Bellissimo concetto, e concetto altamente politico, se fosse pratico. Se infatti ci potesse essere questa gran patria austriaca, alla quale tutti si subordinassero gli affetti e le tendenze dei popoli che compongono la monarchia, le difficoltà tutte scomparirebbero; ma, quello che il conte Antonio Auersperg chiama mente e cuore austriaco, probabilmente non è che un cuore ed una mente tedesca, e qui sta appunto il guaio, perchè quelli che sono o slavi, o polacchi, o italiani, da questa mente e da questo cuore non vogliono lasciarsi dirigere. Ed ecco il perchè abbiamo sempre creduto che il conte Beust fosse il più adatto a districar l'arruffata matassa della politica interna dell'Austria. Non appartiene a nessuna delle razze che costituiscono quella monarchia, e se è tedesco anche lui e come tale può dar pegno dei suoi affetti alla causa germanica, non è però tedesco dell'Austria, vale a dire di quella parte di Germania, che si assunse il cómpito di assorbire un così grosso boccone, che sempre le restò nella strozza con pericolo di andarne soffocata.

### LA SITUAZIONE DELLE TESORERIE

La situazione delle Tesorerie la sera del 31 marzo scorso, presentava un'eccedenza dei pagamenti sulle riscossioni:

| | |
|---|---|
| Per l'esercizio 1868 . . . . | L. 397,705,108 31 |
| Per gli esercizi 1869 e 70 . | » 183,790,470 21 |
| Somma | L. 581,495,578 52 |

A quest'eccedenza fu provveduto:

| | |
|---|---|
| 1° Col provento dell'alienazione dei beni ecclesiastici per . | L. 84,222,665 61 |
| 2° Coi fondi somministrati dalle cessate amministrazioni finanziarie . . . . . . . . . | » 2,073,932 53 |
| 3° Con debiti di Tesoreria e debiti fluttuanti per . . . . | » 750,942,538 27 |
| Somma | L. 837,239,136 41 |

Da questa somma si debbono dedurre:

| | |
|---|---|
| 1° Crediti di Tesoreria per . | L. 116,147,305 80 |
| 2° Numerario in cassa . . . | » 139,596,252 09 |
| Somma | L. 255,743,557 89 |
| Dalla somma di cui sopra di . | L. 837,239,136 41 |
| deducendo le . . . . . . . | » 255,743,557 89 |

Resta la somma di L. 581,495,578 52 corrispondente all'eccedenza dei pagamenti.

Nel mese di marzo l'eccedenza de' pagamenti è aumentata di 3 milioni e mezzo.

I Buoni del Tesoro diminuirono d'un milione e mezzo circa, cioè da L. 296,618,000 a L. 295,160,380 ed i vaglia del Tesoro di oltre 6 milioni e mezzo essendo discesi da lire 35,628,368 a L. 28,943,437.

I conti correnti diversi sono aumentati di 10 milioni.

Il conto con la Banca non ha avute variazioni, e leggiere sono quelle subite dalle anticipazioni a Società di strade ferrate. Il numerario in cassa è diminuito di L. 1,700,000.

Le obbligazioni ecclesiastiche alienate a tutto marzo ascendono al valor nominale di lire 225,371,900 con un prodotto netto di lire 172,031,169. Quelle versate in pagamenti di beni sommano al valor nominale di 131,687,700 lire; ne restavano in circolazione al 1° aprile per L. 93,684,200 nominali, con una dimizione di L. 2,644,000 nominali in confronto del mese precedente.

### ATTO DI ACCUSA

NELLA CAUSA DI PIO CATTANEO

Dal *Ravennate* del 13 togliamo il seguente documento:

Pio Cattaneo, ispettore di pubblica sicurezza in Ravenna, con decreto ministeriale delli 8 di marzo p. p. fu traslocato a Grosseto. Dolente di quella misura ne incolpava il generale Carlo Escoffier reggente della prefettura di quella provincia, il quale, secondando anche le istanze di altre autorità che, per ragioni del pubblico servigio, vedeano opportuna la distinazione del Cattaneo in altra città, nel proporre il di lui trasferimento lo aveva raccomandato al ministero assicurando che avrebbe altrove prestati quegli utili servigi che nelle speciali circostanze della provincia non si potevano da esso ottenere. Pensò il Cattaneo di ricorrere al ministero per ottenere la revoca del suo trasferimento a Grosseto, stese un ricorso nel quale, lamentando quella misura quale un ingiusta offesa recata al suo onore, dicendosi posposto ad altri funzionari testè allontanati, ai quali attribuiva le ignominose qualità di *ladri, immorali, impostori, sospesi per indelicatezza, e presi a schiaffi su la pubblica piazza da mano femminile*, concludeva per la revoca del decreto del suo trasferimento, e qualora non si vedesse opportuno l'esaudimento della sua dimanda, per la dimissione dall'ufficio, *preferendo di gran lunga la indigenza sua della moglie e di tre figli di tenera età, ad un pane avvilito.*

Presentò quel ricorso al generale Escoffier, il quale, vedendo la sconvenienza delle censure apposte dal Cattaneo a' suoi colleghi già traslocati in altre provincie, ricusandosi di spedirlo al ministero, lo consigliò di riformarlo. Ma, invece di attenersi al consiglio del suo superiore, trascrisse il ricorso negli stessi termini sconvenienti, e lo spedì direttamente al ministero, il quale, con lettera delli 17 di detto mese spedita alla prefettura, dichiarando di non essere disposto a revocare il decreto di traslocamento a Grosseto, e desiderando di non essere astretto di aderire alla domanda di dimissione, incaricò il generale Escoffier di assicurare in suo nome il ricorrente *che la disposizione della quale si lagnava non aveva il carattere ch'egli volle attribuirle e che fu unicamente consigliato da ragioni di servizio, e che questo doveva bastare a convincerlo che il ministero apprezzava le benemerenze da lui acquistate.*

Prima della spedizione di quel ricorso si adoperò taluno dei suoi colleghi a persuadere il Cattaneo a desistere dalla domanda di dimissione, ed egli, lungi dall'accogliere i suggerimenti, fecesi di rispondere che per lui era indifferente l'accettazione delle dimissioni, perchè era lo stesso il vivere dieci anni di più o di meno, che ad ogni modo tanto era morire allora che dopo dieci anni.

Arrivato alla prefettura il riscontro ministeriale nel mattino del 19 marzo, il generale Escoffier in sul meriggio chiamò nella residenza l'ispettore Cattaneo, ivi gli diede comunicazione di quella risposta, ed avendo egli persistito nel rifiuto di andare a Grosseto con tutta urbanità (lo confessa il Cattaneo) gli richiamò al pensiero la famiglia, si adoperò a persuaderlo che quel traslocamento non poteva essere confuso coi tristi, lo esortò con tutte le maniere a recarsi ad assumere il nuovo ufficio conferitogli. Avendo egli persistito nella negativa, pretende che il generale cominciasse ad alterarsi esclamando: *Lei andrà a Grosseto*, ed alla di lui risposta: *non ci vado;* vieppiù irritato soggiunse: *Lei ci andrà, od io lo farò tradurre dai carabinieri*, che a quella proposizione gridò: *Me dai carabinieri? buffone!* Ed il generale allora alzatosi alquanto dal suo seggio, fece atto di menargli uno schiaffo; che a quell'atto estrasse dalle tasche dei calzoni due, pistole che teneva per sua difesa, le armò ed esplose contro la di lui persona i due colpi, e ne avrebbe esplosi cento e mille, se cento e mille armi avesse avute seco, indi escì dal gabinetto e andò a costituirsi in carcere.

Le armi esplose dal Cattaneo contro il generale Escoffier erano cariche a palla e di una fu colpito nella parte sinistra del collo, nella quale riportò una ferita interessante la carotide, dell'altra nella parte sinistra della sinfisi del mento, ferite delle quali la prima fu giudicata la causa unica, assoluta, e necessaria della istantanea di lui morte.

La confessione del Cattaneo nelle circostanze male immaginate a propria scusa è smentita dai risultamenti processuali. Non è credibile che il generale Escoffier, educatissimo, affabile con tutti, dimentico di se stesso e della sua carica, cercasse di vincere la pertinacia del Cattaneo a non recarsi a Grosseto colla minaccia di farlo tradurre dai carabinieri, è escluso dalla direzione della ferita del collo, che fu la prima della quale venne colpito il generale e dal giudizio degli esperti, che la riportasse nel modo allegato dallo stesso Cattaneo; è smentito che l'omicidio fosse determinato da un impeto improvviso di collera, dall'essere il Cattaneo uscito dalla residenza del generale in istato di calma, dichiarando che al generale si erano esplose le pistole che credeva si fosse ferito, che andava egli pei necessari soccorsi, e di poi nell'andare verso la scala, che si era prese due soddisfazioni, che della morte non aveva paura; è smentito dalla calma susseguente che dopo un quarto d'ora fumando esponeva freddamente le circostanze del sanguinoso misfatto, indi, dettando egli stesso le sue risposte al giudice istruttore, lungi dal pronunziare una parola di dolore per il commesso eccesso, mostrava invece di avere agito colla decisa intenzione di privare di vita il suo superiore e di sentire la soddisfazione della compiuta vendetta.

La Sezione d'accusa riconobbe nell'omicidio del generale Escoffier i caratteri dell'assassinio del funzionario pubblico nell'esercizio delle sue funzioni, e con sentenza di questo giorno ha pronunciata l'accusa del Cattaneo e lo ha rinviato al giudizio della Corte d'Assise.

*In esecuzione di quella sentenza*

Pio Cattaneo, fu Luigi, d'anni 39, nativo di Novi Ligure, ispettore di pubblica sicurezza in Ravenna, è

**Accusato**

di assassinio, per avere con disegno formato prima dell'azione di attentare alla vita del generale Carlo Escoffier, reggente la prefettura di Ravenna, sul meriggio delli 19 marzo 1870, volontariamente e colla intenzione di ucciderlo nella sua residenza, mentre trovavasi nell'esercizio delle sue funzioni e per causa delle medesime esploso contro lo stesso generale due pistole cariche a palla, producendogli due ferite, l'una alla parte sinistra del collo, interessante la carotide, l'altra alla parte sinistra della sinfisi del mento, profonda fino all'osso, la prima delle quali fu giudicata causa unica, assoluta e necessaria della pressochè immediata di lui morte: reato previsto dagli articoli 522, 526, 528, 531, 533, n° 1, con relazione agli articoli 262 e 265 del Codice penale.

Bologna, 6 aprile 1870.

Firmato — TOSI *Sost. Proc. Gen.*

### LA CONVENZIONE CON LA BANCA NAZIONALE

Pubblichiamo la Relazione del ministro di finanza intorno alla proposta convenzione con la Banca Nazionale:

Quali siano i vantaggi per l'erario dello Stato, quali le conseguenze economiche che deriveranno dalla proposta convenzione colla Banca nazionale, già venne accennato all'esposizione finanziaria.

Questa convenzione procaccia al Tesoro dello Stato a condizioni così favorevoli, che invano si cercherebbero con altra operazione, un novello prestito di cui abbiamo mestieri: trasforma i patti finqui in vigore tra lo Stato e la Banca pei mutui già da questa ricevuti, scemando di molto il peso degli annui interessi cui ora lo Stato deve soggiacere: e contemporaneamente provvede in modo certo, durevole e prudente, giusta i voti del Parlamento e del paese, all'abolizione del corso forzato.

Gli articoli 1, 2 e 9, formando, con gli antichi mutui dei 378 milioni e col nuovo di 122, un solo mutuo complessivo di 500,000,000, applicano ad esso l'interesse di 80 centesimi per ogni cento lire.

Il novello prestito sarà versato per L. 50,000,000 in oro; la sua restituzione si compirà a gradi, seguendo un sistema d'ammortamento, dal quale però lo Stato non è stretto in guisa che non possa, quando gli piaccia, pagare ad un sol tratto o in altri modi i capitali tolti ad imprestito. Invano si sarebbe cercato di provvedere alla somma, che ci occorre, con maggiori aggravi nelle imposte, e non sarebbe stato conveniente il provvedervi mediante una apposita emissione di rendita, che avrebbe pesato perpetuamente sul Gran Libro con una rendita annua di oltre dieci milioni. Colla combinazione da noi disegnata pagheremo l'interesse di 0 80 per cento, ed anzi per il prestito di 122 milioni facciamo un risparmio, mentre, appigliandoci ad altri partiti, non potremmo pagare meno dell'8 84 per cento.

L'interesse dell'uno e mezzo per cento, che ora si paga sopra i mutui fatti colla Banca nel 1866 e nel 1867, era stato conceduto nei primi e gravissimi momenti, momenti pieni di ansietà ed incertezza, nei quali si decretava il corso forzato ed anche a motivo delle rilevanti spese di fabbricazione di biglietti, cui la Banca doveva soggiacere per bastare alle esigenze della nuova circolazione.

Mutate ora le circostanze, esso doveva notevolmente diminuire. E questa convenzione lo porta a tale limite, che all'intiero mutuo di cinquecento milioni basterà un annuo interesse di 4,000,000; donde consegue che lo Stato, come già abbiamo chiarito, risparmiando annualmente un milione e settanta mila lire d'interessi sulla cifra che ha fin qui pagata, ottiene di più un prestito di altri 122 milioni.

Il lieve interesse, che secondo i novelli patti, si corrisponderebbe per l'avvenire alla Banca, non potrebbe dirsi superfluo da alcuno che non voglia levarsi ad affermare che la Banca non compie alcun vero e reale prestito, ma che al contrario lo Stato, col munire i suoi biglietti di valore ufficiale e di corso obbligatorio, già le fa dono di un profitto che sorpassa di gran lunga il servizio che a sua volta riceve.

Ma questo obbietto non avrebbe fermo sostegno, perchè un biglietto bancario, anche allora quando è munito di corso obbligatorio, è essenzialmente distinto e disforme da tutte quelle altre specie di carta, cui deriva direttamente e solo dallo Stato l'ufficio di servire ad uso di moneta.

Il biglietto governativo è una promessa di pagamento, soggetta a tutte le vicissitudini ed a tutte le diffidenze che si annettono a certi atti ed impegni dei governi; il biglietto bancario è invece avvalorato dall'accettazione di un istituto di credito, che lega i propri interessi alla di lui sorte, immedesima la propria riputazione col di lui valore, e lo porge così guarentito e forte in mezzo a popolazioni, appo le quali l'intervento e la responsabilità di un privato interesse accresce gli elementi della sicurezza e della fiducia.

Il valore intrinseco di ogni titolo di credito dipende dall'esistenza attuale o dalla certa esistenza futura del capitale, col quale dovrà essere in seguito cambiato, ed implica perciò un giudizio, che ciascun individuo non può in ogni momento pronunziare da se stesso, se non commisurandolo e deducendolo dalla solidità che porge, dalla fiducia che ispira quell'istituto sotto la cui malleveria i vari titoli vengono emessi.

L'avallo della Banca, per altra parte, agli occhi dell'universale, è un freno contro il pericolo di soverchie emissioni, pericolo che tanto influisce sulle condizioni del corso dei biglietti particolarmente quando funzionano come moneta.

La responsabilità quindi che la Banca assume, la guarentigia che aggiunge al cospetto del pubblico, le spese stesse necessarie per la fabbricazione e la surrogazione dei biglietti circolanti meritano compensi, i quali, quando siano circoscritti ad equa misura, non sono per certo una condannevole larghezza da parte dello Stato, ma corrispondono ad un vero servigio che esso riceve, ad un vero carico che si verifica per l'altro contraente.

Nell'atto che modifica i rapporti nostri colla Banca intorno all'ammontare degli interessi pei debiti che abbiamo verso di essa, ci parve possa trovare acconcia sede un novello accordo, mercè cui la Banca si obblighi a compiere gratuitamente il passaggio dei fondi occorrenti al Tesoro dello Stato in tutte le località ove essa ha sedi e succursali (articolo 13).

Cotale patto risponde ad un voto della Commissione d'inchiesta sul corso forzato, e dà luogo pel Tesoro governativo ad un risparmio degno di nota.

Il trasporto de' fondi da un punto all'altro della penisola non vuolsi solamente considerare rispetto alla spesa che richiede, ma più ancora in ordine ai molti pericoli, alle perdite cui va soggetto. Dapprima la Banca prestava gratuitamente al governo l'opera sua. In seguito interruppe questo gratuito servizio, che per qualche tempo fu eseguito con altri mezzi, ma ogni altro mezzo riusciva all'uopo meno agevole e meno sicuro, il perchè si ricorse spesse volte nuovamente alla Banca, la quale stette contenta ad un compenso che fosse solo la metà di quello che è prescritto pei privati. La intiera gratuità sarebbe ora invece pattuita, la quale rappresenta per lo Stato un annuo profitto che dalle lire 40,000 si eleverà anche assai oltre.

Prima di lasciare questo soggetto ci conviene ricordare come, a proposito del passaggio dei fondi onde è discorso, si fosse messo pure innanzi il sospetto che la Banca potesse trarne qualche accorto od anche irregolare guadagno, vuoi non sempre versando in numerario le somme in numerario ricevute, vuoi fruendo l'interesse di notevoli somme dal giorno della consegna a lei fatta a quello dell'uscita dalle sue casse. Sollevato questo sospetto, si chiese che, se profitti vi erano, lo Stato almeno ne partecipasse. Ma, a questo riguardo, giova invece chiarire come, dalle indagini da noi fatte, risulti che si segue precisamente il confronto fra la moneta che riceve e quella che versa la Banca, e che non si potrebbe associare alcuna pretesa d'interessi alle operazioni dei trapassi dei fondi, perchè la natura e lo scopo loro, contraddicono ad ogni impiego intermedio fra i due capi dell'operazione e si tratta di fondi che non solo sono immediatamente disponibili, ma si fanno passare da un luogo all'altro, perchè già se n'è disposto. Che se per singolari casi avvenga che taluna volta tardi la domanda di chi deve ricevere le somme trasmesse, possono queste per pochi giorni giacere in custodia appo la Banca; ma non acquistano mai quella libertà, anche relativa, onde si tien calcolo nei depositi fruttiferi e nei conti correnti.

Insomma, finanziariamente il risultato ultimo della convenzione sarebbe che per un prestito di mezzo miliardo lo Stato pagherebbe un annuo interesse di lire 3,410,000, perchè avrà risparmiato 40,000 lire pel trapasso dei fondi, e ne incasserà 550,000 per la tassa della circolazione dei biglietti, senza contare la tassa della ricchezza mobile, cui si dovrebbe contrapporre l'utile proveniente alla Banca dalla liquidazione semestrale, senza dire del milione e mezzo che si risparmierà in quest'anno sopra gli aggi pei pagamenti all'estero; risultato innegabilmente tale, che senza più, a ragione di conti e a nome della buona finanza, merita il suffragio di tutti coloro che a un male serio e profondo cercano serii e sicuri ripari.

Un altro punto che più contraddistingue questa convenzione consiste nei provvedimenti e nei concerti, mercè i quali essa conduce ad estinguere a gradi il nostro debito colla Banca e ad abolire insieme gradatamente il corso forzato.

Qui anzitutto riappare, e diviene più importante la osservazione che abbiamo precedentemente toccata, cioè a dire, che il sistema determinato nella convenzione obbliga la Banca, senza vincolare siffattamente lo Stato, che gli sia interdetta per l'avvenire la attuazione di altri disegni che si volessero adottare come più celeri e più convenienti.

L'estinzione del debito colla Banca e l'abolizione del corso forzato, giusta il nostro progetto, si collegherebbero alla vendita delle obbligazioni di quell'asse ecclesiastico, che da più parti e più volte fu additato come il migliore aiuto per conseguire siffatti scopi.

La Banca riceverebbe subito in deposito tante obbligazioni quante bastino a rappresentare un valore nominale di 588,250,000 lire. Il prezzo reale di ciascuna obbligazione è stabilito a lire 85 per ogni cento lire nominali. In ogni sede o succursale della Banca Nazionale nel regno d'Italia e della Banca Toscana continuerà la vendita di esse, e nelle provincie ove non esistono uffizi di queste Banche i tesorieri provinciali, mercè autorizzazione del ministro delle finanze, faranno cotale vendita per conto della prima, della Banca Nazionale ora accennata.

Alla fine de' semestri, al 31 marzo e al 30 settembre d'ogni anno, si regoleranno le ragioni di questa vendita: il prodotto da essa uscito rimarrà alla Banca che lo porterà a credito del Tesoro in diminuzione del nostro debito fino a che questo sia

ridotto agli ultimi 50 milioni. Proporzionatamente al decrescere del debito, s'assottiglierà l'annua passività degl'interessi.

A misura e fino alla concorrenza della somma, che la Banca riceverà dallo Stato, per effetto della vendita delle Obbligazioni od altrimenti, in isconto del mutuo di 500 milioni sarà ridotto il limite della circolazione de' suoi biglietti innalzato ora a 80 milioni. Spento integralmente il credito della Banca, essa riprenderà il cambio de' suoi biglietti. (Articoli 5, 6, 7, 8, 10 e 11).

Appena siffatta combinazione venga approvata, non solo il corso forzato sarà abolito in principio e in un modo certo e relativamente di prossimo compimento, ma subito l'abolizione comincierà ad effettuarsi realmente e subito se ne sentiranno i primi influssi, che andranno poi in seguito sempre più e più progredendo.

Tutti abbiamo scolpita nella mente la storia di questo corso forzato del quale si manifestarono tanto afflitte le nostre popolazioni, in ispecie nei primi turbamenti ch'esso ha cagionati. Ma per buona ventura e rara felicità del paese nostro non tocca ancora quattro anni di regno e già il biglietto a corso obbligatorio ha assunte quelle più tollerabili condizioni di corso e di cambio che indicano di consueto che s'avvicina al proprio fine.

Quando un biglietto a corso forzato invade le libere vie della circolazione e del cambio, nuoce in più guise alla vita economica del paese.

Invano in alcune contrade talune industrie, le piccole segnatamente, possono aver acquistata lena più forte, ed essersi più vigorosamente temperate mercè questa specie di scala mobile protettrice. Qui entrerebbero in arringo copiose dimostrazioni e fatti eloquenti per meglio dimostrare come neanco codesta foggia di protezionismo possa passare senza condanne, e passi senza lasciar traccia di cattive conseguenze. Ma non occorre intrattenere sopra codesta questione, mentre grande è la concordia colla quale dalle diverse provincie italiane s'elevano voci che lamentano i danni del corso forzato, e chieggono il conforto di vederlo seriamente avviato a cessare.

Il corso forzato, oltre le difficoltà dei cambi coll'estero e il discredito di tutti i valori nazionali, è un ingiusto e continuo spostamento di proprietà e di valori. Per esso si alterano fittiziamente i prezzi delle cose e i valori, le instabili vicende dell'aggio che da un giorno all'altro, a così dire, o muta o può mutare, gettano incertezza e spargono timori, e quindi le contrattazioni si allentano e si fanno malagevoli, e tace, o per lo meno assai più rimessamente procede, ogni operosità dei capitali, dei baratti e dei lavori. Sconvolta la ricchezza che già esiste e in parte anche impedita la produzione della ricchezza avvenire, gli è come uno stato permanente di crisi. La quale essenzialmente si manifesta e s'inasprisce in ragione del pericolo in cui si versi di veder rese più affliggenti le condizioni del corso forzato e di dover subire un maggiore invilimento ne' suoi biglietti per l'indefinita possibilità di nuove emissioni e pel successivo scemare o per l'intiera mancanza delle guarentigie e della fiducia di una non incerta nè troppo remota convertibilità: si mitiga invece, e a poco a poco scompare a misura che si spiega e cresce la certezza e la fiducia della convertibilità, quando siasi determinato e s'avvicini il tempo in cui questa potrà aver luogo.

Gli è un ridire delle osservazioni che non solamente sono note, ma che furono più volte autorevolmente ripetute in seno al Parlamento, il venir qui ricordando, come l'abolizione del corso forzoso debba compiersi saviamente, per forma che il rimedio non torni peggiore del male, ossia perchè si produca un nuovo, repentino e pernicioso spostamento nella ricchezza e nei valori, ossia perchè la cosa si precipiti in modo che si debba indi a poco ripristinare con nuove calamità ciò che siasi voluto inconsultamente abolire.

Fu detto da' più valenti economisti che è pur troppo assai più facile l'introdurre il corso forzato che l'abolirlo, perchè al suo termine può tornare ancora più esiziale che nei suoi principii, se non si adoperino efficaci cautele; e la storia delle altre nazioni ci ammaestra come esse siano necessarie e quanto costi il non saperle adoperare.

Perchè l'abolizione del corso forzato sia utile e propiziamente influisca sulla vita economica e sul credito del paese, essa deve iniziarsi in tempo opportuno; i mezzi che le si destinano non debbono costare più del corso forzato medesimo; si debbono evitare nuove scosse e soprattutto, giova ripeterlo, si deve compiere con atto ben ponderato e durevole, dietro cui non possa risorgere domani il male oggi bandito, che tornerebbe di gran lunga peggiore.

Nè sono incerti i segni che dinotano il verificarsi di queste condizioni, nè a noi pare di averne alcuna trascurata nel disegno della nostra convenzione.

L'aggio è omai bastevolmente moderato perchè si possa imprendere l'opera della cessazione del corso coattivo.

Il sistema dell'abolizione graduale soddisfa al precetto di non far cosa che troppo scuota e sposti di nuovo moltiplici interessi, o che affretti immaturamente uno scioglimento scevro di durevoli effetti.

Nè il graduale procedimento da noi divisato porge soltanto gli ordinari vantaggi di un'abolizione che si compia con prudenza e con misura; ma sopra ogni sistema di abolizione graduale offre eziandio questo vantaggio particolarissimo, che l'estinzione non è avvinta ad epoche fisse, determinate e simmetricamente periodiche, le quali, nelle tante vicende de' corsi e dei mercati, possono in un dato momento non corrispondere alle passeggiere fluttuazioni dell'aggio e del credito; ma segue uno svolgimento, come a dire, naturale e spontaneo, che sempre può equilibrarsi ai bisogni della circolazione e al movimento economico del paese, capace di divenire senza alcun atto troppo deciso e spiccato, più sollecito o più lento, secondo che meglio torni perchè questo fatto economico inteso a liberare il paese da un danno non si tramuti a sua volta in novella cagione di danni somiglianti o maggiori.

Nè in realtà il corso forzato può estinguersi in modo vero e durevole (come già noi abbiamo affermato, e fu più volte riconosciuto dagli uomini più competenti e sagaci dentro e fuori il Parlamento) se non si raggiunga il pareggio nei nostri bilanci, se il nostro credito non risorga ad un segno più elevato.

Divisa da questi due necessari complementi l'abolizione del corso coatto sarebbe un'illusione e un pericolo; mentre invece deve coordinarsi in tal guisa che da essi sia resa possibile ed a sua volta influisca giovevolmente sopra di essi. Dal che scende un'altra prova, che non converrebbe oggidì lacerare d'un solo tratto il decreto del primo maggio 1866, perchè non possiamo ad un sol tratto risollevare quanto basti all'uopo il credito nostro.

Intanto la proposta convenzione, benchè inframetta qualche corso di tempo alla totale abolizione del corso forzato, avrà influenza immediata e continua sullo stato economico del paese, subito intervenendo con pratica e ben assegnata efficacia a rendere sempre più miti e fuggevoli gli attuali ultimi inconvenienti del biglietto a corso obbligatorio.

Ed invero, dirimpetto all'azione certa e progressiva di questa convenzione, l'instabilità dei valori dovrà progressivamente scomparire, perchè il corso dei cambi volgerà sempre più e più favorevole alla carta, fino a rimuovere da essa, senza sconcerto alcuno, ogni disaggio. E questa carta, diradando per una parte ogni giorno, per l'altra avviandosi al momento della immancabile convertibilità, riacquisterà a poco a poco l'indole di strumento utile e comodo negli uffici della circolazione, svestendosi di quel carattere che la fa accogliere con sfiduciosa riserva. Anche in mezzo alle più normali condizioni di assetto economico e sociale possono verificarsi momenti di controspinta nel mercato monetario per determinate specie di agenti della circolazione, nè a noi talenta di guarentire i biglietti della Banca, che rimarranno nel giro dei cambi, da ogni ostile vicenda. Ma il movimento generale e definitivo sarà indirizzato ad una progrediente diminuzione dell'aggio dell'oro, e da questo fatto avrà stimolo certo e sicuro fondamento il ravvivarsi delle contrattazioni e l'impiego dei valori.

Nè havvi alcun dubbio sulla realizzazione di queste confortevoli promesse. Il biglietto cui rimane il corso forzoso non può andar soggetto a nuove catastrofi nè per cagioni ad esso estrinseche, nè per la propria natura.

Non per estrinseche cagioni, perchè noi vorremo senza fallo inaugurare un'èra di continuo progresso pel credito nostro; perchè l'opera della produzione ferve nel paese e ogni dì più s'avvalora, sicchè la ricerca delle estere importazioni diviene ogni dì meno estesa; perchè scemano in conseguenza i pericoli che possono angustiare il nostro mercato monetario, cui si provvide onde non sovrastino prossime cagioni di mutamento, e il quale si troverà, quando in seguito queste cagioni si potessero riprodurre, già meglio disposto a superarle; perchè infine, se un momento di crisi avesse da riapparire in Europa e da affliggere anche il nostro paese, nessun titolo di credito sarebbe meno sensibile al nuovo cozzo di questo biglietto di Banca che rappresenterebbe tanta parte della nostra circolazione.

E qui vuolsi por mente alla natura del biglietto medesimo, il quale per una parte ha con sè il credito dello stabilimento e le normali, perfette guarentigie di esso, e per la maggior somma ha dietro di sè, oltre la responsabilità dello Stato e della Banca, il più sicuro di tutti i pegni, quello della proprietà immobiliare. Non è un biglietto convertibile, ma è un biglietto ammortizzabile, e come tale, esso è assai meno soggetto alle fluttuazioni del cambio, e più atto a conservare intiera a suo riguardo la pubblica fiducia.

Un'unica obbiezione potrebbe muoversi in un ordine d'idee tutt'affatto diverso di quello cui inclinano le principali nostre preoccupazioni, a contrastare le cose che noi prevediamo; i compratori delle obbligazioni dell'asse ecclesiastico potrebbero essere rari e non solleciti, e così assai allontanarsi la stabilità abolizione del corso coatto.

Ma chi opponesse simile dubbio, avrebbe per avventura dimenticato l'indole e l'ufficio proprio ed utilissimo di queste obbligazioni, che ogni compratore dei beni ecclesiastici adopera nel prezzo dei suoi acquisti al valore nominale, guadagnando quindici lire per ogni cento. Nè le vendite dell'asse di cui è caso, che fin qui procedettero in guisa assai soddisfacente, si arresteranno nell'avvenire, mentre l'amore della proprietà fondiaria e lo studio della coltivazione agraria si riaccendono in ogni parte d'Italia, e la grande e la piccola ricchezza si versano a gara sul terreno, ove l'una cerca saldo impiego ai grossi capitali subitamente guadagnati nell'industria e nel commercio, e pare all'altra di trovare un più sicuro rifugio e di posarsi quasi in migliore stato di consolidamento e di sociale dignità.

Per altra parte non si può forse, con fondamento, sperare che, anche al difuori del loro speciale uso nelle compere dei beni ecclesiastici, le obbligazioni delle quali parliamo vengano ampiamente ricercate e preferite come un utile e sicuro impiego di quei capitali che ancora non vogliono immobilizzarsi nel suolo o rifuggono dalle lunghe vicissitudini dei mutui ordinari, ma temono ad un tempo la troppo variabile mobilità degli altri titoli circolanti? Le obbligazioni dell'asse ecclesiastico, fruttifere del 5 per cento sul valore nominale, pel loro legame colla proprietà territoriale, hanno tutta la solidità e le guarentigie, e meritano tutta la fiducia delle cartelle degl'istituti di credito fondiario, mentre hanno di più il beneficio di un mercato maggiormente esteso, e l'origine governativa può renderle atte ad una maggior copia d'usi.

E siffatto impiego, per ogni verso tanto sicuro e vantaggioso, non chiamerà a sè, come già abbiamo esposto, un affollato concorso di capitali quel giorno in cui i titoli del nostro debito pubblico toccheranno o si avvicineranno, nel loro corso, alla cifra fissata pel prezzo di queste obbligazioni?

Le quali non hanno neanco mestieri d'essere accolte con particolari favori sul mercato, nè possono temere in esso insidia alcuna, e neppure le negligenze della venditrice, quand'anche d'essere negligente in questa vendita avesse vantaggio e proponimento, perchè saranno ricercate come un utile impiego del danaro, perchè un ordine assai numeroso di compratori avrà interesse grande a procacciarsele, e la Banca stessa non può non consegnarle ad ogni richiesta.

Tutto questo sollecito e ben augurato procedere di vendite, d'impieghi di capitali, d'estinzioni di debiti e d'abolizione del corso forzato può essere interrotto, noi lo sappiamo, dal sopraggiungere di avvenimenti oggi impensati che ponessero a repentaglio la pace d'Europa o travagliassero profondamente la sua economica costituzione. Nulla conduce ad antivedere pericoli di cotal genere, e, quanto a noi, quando saremo giunti a mettere equilibrio nelle nostre finanze, potremo senza iattanza affermare che l'edifizio della nostra unità politica e la saldezza del nostro Governo costituzionale ci collocano fra i popoli che, operosi nell'ordine e nella libertà, nulla hanno domesticamente a temere per propri sconvolgimenti, ed hanno meno degli altri a paventare le conseguenze degli sconvolgimenti altrui.

Ma, quando pure qualche straordinario avvenimento venisse a rallentare lo svolgersi rapido della tela ordita colla presente convenzione, e così si prolungassero i termini, che le sono nel nostro pensiero assegnati, non si potrebbe scagliarle perciò contro rimprovero alcuno; essa servirebbe invece per temperare i nuovi danni, mentre, ove oggi ci mettessimo per altre più audaci vie, lo scoppio d'una crisi futura diventerebbe assai più funesto per noi ed assai più gravemente pericoloso.

La convenzione che vi additiamo come mezzo salutare per isciogliere in un punto solo vari dei più gravi problemi della nostra finanza, è essa forse pel suo concetto, pel suo tenore, pel complesso di tutti gli atti nostri in contraddizione ed in lotta con quei principii di libertà che il Parlamento ed il paese agognano di vedere applicati in Italia anche all'ordinamento del credito?

Ogni dibattimento intorno ai rapporti ch'ebbero finora reciprocamente lo Stato e la Banca sarebbe qui inopportuno e superfluo.

Il concetto della nostra convenzione è un concetto pratico e chiaro. L'arte finanziaria, quando è arte vera e riesce a conseguire utili effetti, non è un arcano ed ingegnoso immaginare d'operazioni complicate e riposte in pomposi avvolgimenti di calcoli e di promesse; ma invece consiste nelle idee più nette e spontanee rese opportune da una determinata condizione di cose e da un preesistente stato di rapporti e di fatti, da cui si attingono non fallaci previsioni e giovevoli rimedi.

A noi stava innanzi il fatto dei nostri debiti verso la Banca, ci occorreva provvedere a bisogni nuovi, riunimmo le due operazioni nell'intento di renderle ambedue più favorevoli al nostro interesse. Non abbiamo creato alcun nuovo rapporto colla Banca; stabilimmo invece il modo di sciogliere quelli già esistenti.

Noi troviamo oggi lo Stato debitore della Banca, e la Banca in possesso del corso forzoso. Alla fine della nostra convenzione, ed è fine certa e non lontana, lo Stato sarà libero dal suo debito ed il paese dal corso coattivo. Per conseguenza, il nostro progetto non solo non può in modo alcuno essere interpretato come nuovo favore concesso alla Banca, o come vincolo nuovo e maggiore dello Stato verso di essa, per quanto rifletta la sua posizione nell'ordinamento bancario del nostro paese, ma remoto da ogni significazione di monopolio diretto od indiretto, di diritto o di fatto, è in se stesso e nei suoi effetti un progetto di svincolo dalla Banca medesima. E a meglio illustrarne e suggellarne le intenzioni, fu accompagnato, come già è noto, da una legge sulla pluralità delle Banche libere in Italia, le cui disposizioni larghe e complete vi mostreranno quanto distino questi patti che noi vi proponiamo da quel carattere di concessioni privilegiate che taluno immagina sempre nascosto nelle intime fibre d'ogni accordo che si stringa tra lo Stato e la Banca; questi patti che, come meglio vi verremo or ora dichiarando, completano quasi la legge liberale bancaria perchè ne favoriscono la prima applicazione.

Toccate le attinenze della convenzione colle finanze dello Stato, coll'abolizione del corso coattivo e colla libertà del credito, occorre ancora notare sommariamente quale possa essere la sua influenza rispetto alla circolazione ed al movimento economico del paese.

Per tre capi essa s'intreccia a questo problema: pel limite cui eleva la facoltà d'emissione della Banca da 750 a 800 milioni; per la dispensa di ogni riserva metallica a riguardo del mutuo di 500 milioni, e per l'uscita dei cinquanta milioni in oro dalle casse della Banca; infine, per la graduale restrizione della massa dei biglietti in circolazione (articoli 3, 4 e 10) fino al termine totale del pagamento delle somme dovute dallo Stato, e del corso forzoso.

Esiste alcuna contraddizione fra gl'intendimenti e lo scopo cui era informata la legge del 3 settembre 1868, che restringeva la circolazione dei biglietti della Banca a 750,000,000 e la presente convenzione?

Fra questi due atti esiste una grandissima diversità per questo rispetto, che l'uno intendeva a frenare gli eccessi del corso forzato mentre durava e poteva andare tropp'oltre ancora nelle sue conseguenze, intendeva a prepararne la cessazione, e questo invece la compie e la regola. Era quello un provvedimento preliminare, un argine innalzato contro il pericolo di nuove inondazioni; questo invece deve mirare a ben predisporre in ogni loro parte le cose perchè non manchi mai il corso regolare e il normale livello ai bisogni della circolazione. Onde tra l'uno e l'altro havvi assoluta diversità d'azione e di scopo.

Il surrogarsi dell'oro ai biglietti non è un fenomeno di cui si possano attendere subitamente le prove, seguendo un solo ordine di considerazioni, e vuolsi quindi provvedere perchè in ogni caso non accadano scosse, e non si lamentino strettezze.

D'altronde, per tutta la durata della convenzione, la Banca non potrà oltrepassare il limite fissato alla sua circolazione, nonostante ogni occasione ed ogni urgenza che la invitasse a soverchiarlo operando in conformità dei propri statuti; nè di fronte a tale vincolo parve inopportuno il concederle un qualche margine, anche nell'intento di non vietarle di soddisfare per avventura ai crescenti bisogni dell'industria e del commercio, tanto più di fronte alla continua e progressiva limitazione della circolazione cartacea in dipendenza dell'estinzione del debito dello Stato. Onde in ogni caso il ristretto pericolo del soverchio sarebbe largamente compensato dall'aver rimosso il danno della eventuale scarsità del bisognevole.

Nè si può ragionevolmente temere che questo non largo aumento di circolazione influisca sinistramente aumentando il disaggio della carta.

E qui abbondano gli argomenti, e sono evidentissimi. La carta inconvertibile non perde solo di valore in ragione della sua quantità, ma specialmente della maggiore o minore certezza della sua futura conversione in numerario. Se la quantità influisce nel suo discredito è solamente perchè moltiplicando i titoli del credito, senza che siano accresciute le garanzie salde e bastevoli, scema la fiducia del rimborso, e quindi la domanda. Nè l'oro si cerca o fugge più o meno secondo il numero dei biglietti che circolano; ma secondo che i prodotti dell'agricoltura o dell'industria agiscono sulle cifre della importazione ed esportazione nazionale.

Perchè dopo la legge del 3 settembre 1868 l'aggio dell'oro scese a più moderata misura? Non certamente pel fatto dei cinquanta milioni di meno di carta circolante, ma perchè quella limitazione fu arra e diede fiducia della stabilità e non lontana conversione della carta in numerario. Nè il guadagno fatto in questi ultimi tempi dalla carta è tutto dovuto all'azione di quella legge, ma in molta parte ai copiosi raccolti ottenuti ed al progresso del lavoro nazionale, nonchè eziandio ad altre cagioni che liberarono il nostro mercato dalle angustie di ampie ricerche di numerario.

Che se tali sono gli insegnamenti che scaturiscono dalle pratiche osservazioni, l'emissione di altri cinquanta milioni di carta è più che sufficientemente corretta nelle sue conseguenze dalla certezza che ogni carta sarà in non troppo lungo lasso di tempo, e per certissimo effetto di operazioni prestabilite, in una parte ammortizzata e nell'altra parte resa convertibile. Si fa ora assai più che limitare il corso forzato e l'aggio che ne consegue: l'uno e l'altro si estinguono con immancabile progressione.

E del rimanente contro le ansie esagerate che possa suscitare una novella emissione di carta, accompagnata da tutte le circostanze che fin qui abbiamo toccate, non potrebbesi opporre in un ben diverso ordine d'idee il notevole aumento delle operazioni onde la Banca alimenta il commercio e l'industria, reso più utile dal fatto che appo di noi i capitali, gelosi di sedi tranquille e celate, non affluiscono alle industrie e ai commerci in corrispondenza della loro alacrità e dei loro bisogni? Non si potrebbe osservare come non seguano presso di noi in proporzione degli affari, quelle abitudini mercè le quali gli uffici del credito rendono più rari altrove i giri della moneta? Non si potrebbe additare, nonchè l'assiduo svolgersi delle succursali della Banca, il facile corso che hanno quei biglietti, che emessi da Istituti e da privati anche senza alcuna garanzia, testificano così visibilmente come nella nostra circolazione non possano recare molesto ingombro cinquanta milioni ancora di biglietti bancari?

Ma anche senza attingere a questo ordine di rilievi, basterebbe pienamente a far tacere ogni timore, l'osservazione già da noi fatta, che se si aggiungono alla circolazione cinquanta milioni in biglietti, se le conservano cinquanta milioni in oro, altrettanti traendone dalle riserve della Banca.

Fatto questo, che a prima giunta sembra prestarsi a serie censure, ma intorno al quale è assai agevole cosa raddrizzare i giudizi e diradare le confusioni.

Per verità a coloro che al vedere uscire cinquanta milioni di riserva dal tesoro della Banca, credono di trovarsi immersi in cinquecento milioni di biglietti governativi, basta il ricordare come questi 500 milioni di carta, non siano solamente guarentiti dal credito dello Stato e dell'avallo della Banca, ma da una malleveria assai più salda e perfetta di ogni riserva metallica, cioè di cinquecento milioni di beni stabili; come non si tratti di biglietti convertibili, ma ammortizzabili; come infine quei cinquanta milioni che si vuol credere che fossero una garanzia rimanendo nelle casse della Banca, inutile riserva, erano un'infruttuosa giacenza, un sacrificio imposto senza motivo al nostro mercato monetario. Noi, mercè la convenzione, aumenteremo la sicurezza della circolazione cartacea, sprigionando l'oro a favore di essa; in ciò si riassuma l'operazione nostra, e nessun principio scientifico, nessun fatto pratico può addursi contro di essa.

In un senso tutt'affatto opposto agli appunti dei quali abbiamo fin qui parlato può esservi per avventura chi tema che la graduale limitazione della circolazione cartacea ponga in angustie il movimento economico del paese. A questi timori offre adeguata risposta un'altra serie di riflessi. Le graduali limitazioni saranno accompagnate da graduale abbassamento dell'aggio, e quindi da un richiamo progressivo del numerario determinato principalmente dal rinvigorirsi della nostra condizione finanziaria. D'altronde, si estenderà notevolmente l'uso di quegli strumenti e di quelle pratiche del credito che surrogano in così larga misura nei popoli industriali gli agenti della circolazione.

Intanto si svolgerà la vita e l'azione delle altre Banche, le quali porgeranno i succedanei ai biglietti della Banca che andranno estinguendosi, per quella parte che sarà ancora necessaria alla circolazione, e così sarà favorita, stimolata, quasi a dire protetta l'applicazione della legge di libertà. È questo un effetto della nostra convenzione, sopra il quale appunto già abbiamo chiamato di proposito il pensiero di tutti coloro che più caldamente promuovono la pluralità delle Banche in Italia, perchè esse troveranno al loro nascere una straordinaria occasione di attività, di espansione, di vita.

L'ufficio di queste nuove Banche, mentre saranno necessariamente limitati gli sconti della Banca nazionale, le condurrà presto, in ispecie nella sfera regionale e provinciale, ad ottimi risultati.

Che se, fatte più potenti, la loro azione assumerà tale larghezza che la Banca nazionale, insofferente del loro privilegio, senta l'interesse di riscattare la propria libertà per gettarsi nella generale concorrenza, romperà essa stessa il cerchio posto alle sue emissioni, comperando le obbligazione che rappresentano il suo credito, essa stessa affretterà così direttamente, per poter operare in conformità dei propri statuti, il compimento della abolizione del corso forzato.

Onde dirimpetto all'indole di questa convenzione imparzialmente esaminata ed a tutti gli effetti che ne scaturiscono, non esitiamo a conchiudere:

Che essa porge allo Stato la migliore operazione finanziaria che si potesse oggi compire;

Che porta immediato rimedio ai danni ancora superstiti del corso forzato e ne attua efficacemente l'abolizione;

Che essa è un patto di svincolo e di libertà, se si considera in ordine ai rapporti tra lo Stato e la Banca e al futuro ordinamento del credito nel nostro paese;

Che infine essa procaccia ragguardevoli economie al nostro bilancio; rassicura e deve rialzare le condizioni del nostro credito e nel paese ed al cospetto delle nazioni straniere; e che, posta a fondamento della restaurazione delle nostre finanze e del pareggio cui tendiamo, appartiene essenzialmente a quell'ordine di mezzi pratici, certi ed efficaci, che sono i soli mercè i quali si possa raggiungerlo.

---

## IL BILANCIO DEL REGNO UNITO.

Nella seduta dell'11 della Camera dei comuni, il cancelliere dello Scacchiere, sig. Lowe, fece l'esposizione finanziaria dell'anno 1869-70. Egli rammentò che le entrate erano state calcolate in 76,205,000, e le spese in 68,233,000 lire sterline, presentando così un avanzo di 7 milioni, 972,000 lire sterline, delle quali 4 milioni, 600,000 erano destinate ad ammortizzare le spese della guerra di Abissinia, e 2 milioni, 940,000 alla riduzione delle tasse, lasciando così un avanzo netto di 442,000 lire sterline. Le entrate effettive hanno superato di 1,819,000 lire sterline quelle calcolate. I soli cespiti d'entrata restati inferiori al calcolo sono le poste e le dogane. La diminuzione delle dogane si verificò principalmente sul tè, il caffè e lo zucchero, ed egli l'attribuisce all'aspettativa delusa che verrebbero soppressi quei diritti. Il preventivo di quelle entrate, che furono tanto biasimate nell'ultimo bilancio, superò le sue aspettative. La tassa sulle patenti, sulla rendita e sulle case unite insieme, fruttarono più d'un milione oltre al calcolo, e sopratutto la tassa sulle patenti ebbe risultati tanto felici che proponeva di estenderne il principio anche ad altre tasse.

Le spese per l'anno scorso furono calcolate a 68,408,000 lire sterline, ma non ascesero che a 67,564,000, essendosi effettuati risparmi in ogni ministero, eccetto che nel servizio dei battelli a vapore e negl'interessi del debito. L'avanzo effettivo ascese a 7,870,000 lire sterline, delle quali 4,300,000 furono impiegate alle spese per la guerra d'Abissinia, ed 1 milione, 134,000 alla riduzione del debito galleggiante.

La spesa totale della guerra di Abissinia importò 8,800,000 lire st.; furono pagate inoltre 6,327,000 lire pei telegrafi. Ciò si effettuò colla emissione di consolidato per la somma di 7 milioni di sterline, che non influirono menomamente sull'andamento del mercato, tanto abilmente furono collocati. — Prima di lasciare il passato, il signor Lowe accennò come risultato generale che, nonostante i prestiti contratti per fortificazioni, i telegrafi e la guerra d'Abissinia sono state pagate, dal 1857 in poi, 38,000,000 di sterline del debito. Passando quindi al bilancio futuro, il signor Lowe espose nel modo seguente le spese per l'anno venturo:

| | | |
|---|---|---|
| Interessi del debito | Lire st. | 26,650,000 |
| Spese pel fondo consolidato | » | 1,820,000 |
| Esercito | » | 12,975,000 |
| Marina | » | 9,251,000 |
| Servizio civile | » | 9,990,000 |
| Dipartimento delle entrate | » | 4,960,000 |
| Servizio di battelli a vapore | » | 1,107,000 |
| Servizio telegrafico | » | 360,000 |
| Spesa totale | lire st. | 67,113,000 |

V'è quindi una riduzione di 1,713,000 lire sterline. In quanto alle entrate, il sig. Lowe le calcolò in questo modo:

| | | |
|---|---|---|
| Dogane | Lire st. | 21,650,000 |
| Accisa | » | 21,640,000 |
| Bollo | » | 8,700,000 |
| Tassa sulla rendita | » | 7,600,000 |
| Tasse diverse | » | 2,850,000 |
| Poste | » | 4,900,000 |
| Telegrafi | » | 675,000 |
| Beni demaniali | » | 385,000 |
| Miste | » | 3,050,000 |
| Totale delle entrate | Lire st. | 71,450,000 |

cioè un eccedente di 4,337,000 lire sterline delle entrate sulle spese.

Il sig. Lowe propone di colpire le armi da fuoco d'un'imposta di una lira sterlina e di abolire i permessi di caccia. I volontarii non pagherebbero imposta per le loro armi. La tassa proposta frutterebbe 150,000 lire sterline di più dell'imposta sulle armi soppressa; in questo modo si avrà un avanzo di sterline 4,487,000.

Il sig. Lowe propone di convertire i fondi pubblici in annualità, di ridurre l'imposta sulla rendita a 4 pence per lira sterlina, di abolire l'imposta del bollo sulle carte da giuoco, nonchè l'imposta sul sapone ed i fabbricanti di carta, di ridurre della metà il prezzo di trasporto dei giornali, e di ridurre l'imposta sullo zucchero.

---

## ASSOCIAZIONE ITALIANA DI BENEFICENZA IN TRIESTE.

Riceviamo il resoconto amministrativo del secondo anno di questa benefica istituzione. Da esso rileviamo che nel 1869, oltre all'aggiunta di L. 4,000 al capitale intangibile, l'associazione esborsò per 190 nazionali dimoranti o di passaggio a Trieste 678 fiorini; 182 nazionali furono fatti ripatriare colla spesa di 429 fiorini, e ad altri 28 furono pagate, oltre alle spese di viaggio, fiorini 30. Gli esborsi ammontarono in totale a fior. 2718 51, mentre gl'introiti ottenuti da contribuenti ordinari e straordinari, nonchè dagl'interessi delle somme capitalizzate, ascesero a fior. 3,568 96; per cui il 31 dicembre 1869 v'era un saldo di cassa di fior. 850 45. Questo risultato piuttosto favorevole lo si deve sopratutto ai generosi contributi straordinari, alla risoluzione di essere molto rigorosi nell'accordare sussidii ed alla stretta economia nelle spese. Grazie a queste circostanze il fondo capitale intangibile, che è ora di fior. 5,992 84, presenta un aumento di fior. 1,511 45 sul capitale dell'anno scorso. Il qual fondo intangibile verrà considerevolmente aumentato in quest'anno dall'introito di 4,015 fiorini, risultato della festa pubblica data nel teatro Mauroner a favore di questa istituzione, che già nel secondo anno di sua esistenza ha reso tanti e sì proficui

servigi ai nostri nazionali poveri di Trieste, e che, grazie allo zelo dei suoi direttori, andrà certamente sempre più ampliandosi e prosperando.

# NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nel *Journal des Débats* del 14:

« Il marchese d'Andelarre era stato indicato in qualità di presidente del centro sinistro per recarsi quest'oggi alle Tuileries, onde esporre al capo dello Stato l'opinione del centro sinistro sulla crisi ministeriale. Questo passo non è riuscito.

« Il signor Daru ha consegnato ieri nelle mani dell'imperatore la sua dimissione. Essa non è stata accettata. L'imperatore pregò il il signor Daru a riflettere prima di mantenerla e non gli deve dare risposta che domani mercoledì alle tre. Il signor Daru siede ancora al banco ministeriale.

« La Commissione senatoriale del Senatusconsulto è stata convocata straordinariamente iersera per quest'oggi, martedì, alle due; è per ciò che il Senato tiene seduta soltanto alle quattro. »

I dispacci del Creuzot in data del 13 annunciano che il numero degli operai che hanno consentito a discendere nei pozzi era aumentato in quel giorno. Ha avuto luogo un nuovo colloquio fra il signor Schneider ed i delegati degli operai in isciopero. Il sig. Schneider ha ripetuto loro che i salari dati ad ogni categoria di operai erano superiori al Creuzot che dappertutto altrove. Lo sciopero si è esteso sino a Fourchambault e si annuncia ch'esso si è propagato sino all'officina di Torteron, distante quattro chilometri da Fourchambault.

Scrivono da Roma, 11, ai giornali francesi che si dà per certo che la Corte di Roma, dopo aver sentito i vescovi spagnuoli, ha decretato che il clero spagnuolo non deve prestar giuramento alla Costituzione.

La data della terza sessione del Concilio non è ancora stabilita.

L'*Agenzia Havas* ha per dispaccio da Madrid 11:

« Ecco alcuni particolari nuovi sulla presa di Gracia:

« Le truppe attaccarono Gracia per la colle Mayor. Gl'insorti abbandonarono allora la città per fuggire nelle montagne, ma avendo trovato i dintorni occupati dalle truppe, e non volendo battersi in campagna aperta, sono rientrati a Gracia.

« Nel primo attacco, gl'insorti non avevano subito che perdite leggiere; allorchè rientrarono a Gracia, essi vollero impadronirsi delle case per rifugiarvisi e sostenere la lotta, ma le case erano tutte chiuse. Allora molti di loro furono uccisi e feriti dalle truppe. »

« *Nuova York*, 11. — I giornali dicono che il movimento rivoluzionario continua attivamente nel nord del Messico.

« Contrariamente a quanto è annunciato dalle notizie ufficiali di Cuba, i giornali americani pretendono che l'insurrezione non è terminata in quell'isola e che gl'insorti in gran numero, minacciano il distretto di Latismas. »

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

PARIGI, 13 *aprile*. — La situazione era indecisa quando vi scrissi l'ultima mia lettera, e soltanto da ieri è certa la dimissione del del sig. Buffet, il quale si ritira perchè non vuole accettare l'appello diretto dell'imperatore al popolo. Ancora stamane s'affermava che fossero state riprese le trattative col ministro delle finanze. Oggi nel pomeriggio è certo che quella dimissione venne accettata, ed è anche assai probabile che il conte Daru segua l'esempio del suo collega. In una riunione tenuta ieri dal centro sinistro, venne chiesto che il marchese Di Andelarre, presidente della riunione medesima, facesse un ultimo sforzo presso l'imperatore per ottenere che S. M. cedesse sul punto anzidetto.

Si desiderava che il plebiscito avesse luogo soltanto sulla questione del diritto ereditario e del riordinamento dei grandi corpi dello Stato, ma che in tutte le altre questioni il plebiscito dovesse essere prima discusso dalle Camere.

Questo passo venne tentato oggi dal signor Di Andelarre, ma il tentativo andò fallito. L'imperatore dichiarò nettamente al presidente del centro sinistro che *non voleva fare altre concessioni*.

— Ma, sire, avrebbe detto il sig. Di Andelarre, non temete che si vada ad un ministero Polignac?

— Rassicuratevi, sig. Di Andelarre, avrebbe risposto l'imperatore, io non camminerò mai per quella via.

Si dice che l'imperatore sia un po' ammalato, locchè può influire sul suo umore e renderlo meno conciliante.

È ognor più certo che nel ministero non entreranno nuovi elementi fin dopo il plebiscito. Il signor Emilio Ollivier assumerebbe il portafogli degli affari esteri colla giustizia. Il decreto che nomina il sig. Segris, ministro delle finanze, è già firmato.

Si crede che il ministero si rafforzerà dopo il plebiscito. Il signor Ségris potrebbe allora passare alla giustizia, il signor Ollivier conserverebbe gli affari esteri, e il signor Magne, vedendo che il gabinetto non è più in pericolo, forse accetterebbe le finanze.

In ogni caso, tenete per fermo che non sono serie tutte le liste di ministri che vanno in giro.

Il signor Buffet ha ricevute congratulazioni. Lo si crede destinato a diventare il capo del centro sinistro, e si calcola che potrà disporre di una quarantina di voti nella Camera.

Il signor Di Banneville, dopo lungo esitare, è finalmente ripartito per Roma, latore di un lungo dispaccio che fu discusso in tre Consiglio di ministri, e che non recherà alcun vantaggio al governo francese.

Il Senatus-consulto dev'essere letto oggi alle ore quattro al Senato in seduta pubblica dal signor Devienne relatore.

La sinistra non ha ancora preso alcuna risoluzione riguardo all'attitudine che deve tenere rispetto al plebiscito. Giovedì prossimo avrà luogo una riunione di deputati e di giornalisti democratici di Parigi e dei dipartimenti.

Si dice che la sinistra dopo il plebiscito chiederà lo scioglimento della Camera, e se non l'ottiene, si dismetterà in massa.

La splendida vittoria ottenuta nel dipartimento del Rodano dal signor Mangini, candidato conservatore liberale, contro il signor Di Fonvielle, dimostra che il paese continua a tenersi ad uguale distanza dai partiti estremi.

Si continuano a temere altri scioperi. Nelle regioni governative si assicura che tre milioni vennero distribuiti per alimentare lo sciopero da una Società inglese a cui il Creuzot fa concorrenza. Lo sciopero nel Creuzot continua.

# ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 aprile contiene:

1. Due RR. decreti del 12 aprile con i quali i collegi elettorali, 2° di Bologna, N. 66, e di Termini Imerese, N. 302, sono convocati pel giorno 24 aprile corrente, affinchè procedano alla elezione dei loro deputati. Occorrendo una seconda votazione avrà luogo il 1° maggio p. venturo.

2. Un R. decreto del 13 febbraio che approva e rende esecutoria la tariffa annessa al decreto medesimo, e relativa ai diritti di segreteria spettanti alla Camera di commercio e d'arti di Belluno, sui certificati ed agli altri atti della medesima.

3. Disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

4. Una serie di disposizioni relative ad impiegati nell'amministrazione provinciale.

5. La concessione della menzione onorevole al valor di marina a tre individui che soccorsero persone che correvano pericolo di affogare.

6. Un R. decreto del 30 marzo, con il quale ai signori Semino Carlo, Bozzo Gaetano, Ermirio Gerolamo, Marconaro Tommaso e Rossi Costantino, soci, è fatta concessione della miniera di rame denominata Linajuolo, esistente nel territorio del comune di Rovegno, circondario di Bobbio, provincia di Pavia.

7. Un R. decreto del 17 marzo che approva la delimitazione e la divisione della miniera di ferro e rame denominata Riondello, esistente nel territorio del comune di Traversella, circondario d'Ivrea, provincia di Torino, e coltivata dai coniugi Ricardi di Netro e cav. Baldassarre Mongenet.

# CRONACA DI FIRENZE

Oggi, giovedì santo, un tempo bellissimo ha favorita la visita delle sette chiese. Le vie, mentre scriviamo, sono percorse da migliaia di signore *nero vestite*, che vanno a chiedere perdono dei peccati commessi lungo l'anno. I cronisti sono veramente *edificati* dalla compunzione scolpita sui volti delle belle penitenti, e, per ciò che li riguarda, danno loro di buon grado l'assoluzione.

Venne ieri commessa una truffa che sarebbe incredibile se non la registrasse il vangelo della Questura. Un tale si recò alla Posta per spedire un vaglia di L. 22. Pare che non conoscesse gli usi postali, perchè diede prova d'ingenuità preadamitica. Gli si avvicinò un mariuolo dicendogli che consegnasse pure a lui i denari e ch'egli avrebbe pensato a spedirli. I denari, infatti, vennero consegnati, ma il *sedicente* impiegato se li pose in tasca, e chi s'è visto s'è visto.

Su pei muri di Firenze ciascuno può leggere le promesse degli impresari teatrali per la prossima primavera. Crediamo però utile di dare l'elenco dei principali spettacoli che a Pasqua rallegreranno il colto pubblico.

Al Pagliano va in iscena l'opera *Un ballo in maschera*, come già abbiamo annunziato.

Al Niccolini la compagnia Ciotti, Lavaggi e Marchi, che promette, fra le altre novità, la commedia di Paolo Ferrari: *Amore senza stima*.

Alle Logge la compagnia Meynadier, colle operette dell'Offenbach e dell'Hervé, e in prospettiva la Honorine e fors'anche la Desclée.

Al Politeama la compagnia equestre di Davide Guillaume.

Al teatro Principe Umberto, per ora, la compagnia equestre di Emilio Guillaume, e più tardi opera e ballo.

Due importanti pubblicazion sono venute alla luce dallo stabilimento tipografico del Barbèra. La prima è intitolata: *Costanza vince ignoranza* ossia *La conquista del sapere malgrado gli ostacoli*, di Giorgio L. Craik, traduzione libera dall'inglese con aggiunta di varî esempi italiani per cura di Pietro Rotondi.

La seconda è una traduzione dell'ottima opera del Marsh: *L'uomo e la natura*, ossia *La superficie terrestre modificata per opera dell'uomo*.

Di entrambi questi libri parleremo fra breve nella *Rassegna letteraria*. Ma non abbiamo voluto indugiare ad annunziarli, perchè appartengono alla schiera di quelle pubblicazioni che meritano l'attenzione di tutti i cultori de' buoni studi.

*Bullettino Meteorologico del 14 aprile ora 1 pomeridiana*

Il barometro innalza nel Sud della penisola, mentre abbassa leggermente nel Nord. Cielo coperto e mare agitato nel Sud. Venti di N. e NO.

Continua l'innalzamento del barometro sul rimanente d'Europa.

Qui il barometro è abbassato nella giornata di 2 mm.

Tempo calmo.

| | | |
|---|---|---|
| Temperatura | massima | + 21 5 |
| | minima | + 8 0 |

# NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'*Esercito* del 14 annunzia che, a tenore del disposto di cui nell'articolo 16 della legge 7 luglio 1866 sulle affrancazioni e sul riassoldamento con premio, il Ministero della guerra ha fissato a 1782 il numero dei riassoldamenti con premio da concedersi nel corrente anno 1870, e ne ha stabilito il reparto fra le varie armi e corpi nel seguente modo: fanteria di linea 796, bersaglieri 145, cavalleria 90, artiglieria 99, genio 18, carabinieri reali 590, corpi e stabilimenti diversi 44.

— Ieri scrive la *Gazzetta dell'Emilia* del 14, è risorto a Bologna l'*Amico del Popolo*, che per ora si pubblicherà due sole volte alla settimana, ed il sig. Pietro Cavalieri, uno dei direttori di quel giornale, per un articolo ritenuto gravemente offensivo per talune onorevoli persone della nostra città, ebbe ieri da una di esse una severa lezione con vie di fatto.

— Ieri, scrivono i giornali di Bologna del 14, alla nostra Corte delle Assisie, i giurati rimasero per ben *ventidue* ore chiusi in camera di consiglio per rispondere ad oltre *trecento* quesiti che furono loro proposti relativamente alla causa degl'imputati per grassazioni, rapine e via discorrendo che discutevasi da un pezzo.

Data lettura delle risposte dei giurati, la Corte dichiarò assolti 14 dei 55 imputati, e pronunziò sentenza, con la quale, dei 41 colpevoli, tre furono condannati ai lavori forzati a vita, otto a 25, due a 24, uno a 23, quattro a 22, due a 21, due a 20, tre a 17, quattro a 16, uno a 15, uno a 12, tre a 11, e tre a 10 anni di lavori forzati. Uno a 7, uno a 6 e due a 3 anni di reclusione.

— Nella *Lombardia* del 13 corrente si legge:

Il principe Umberto, accompagnato dal suo Stato Maggiore, si è anche questa mattina recato in varie caserme militari ed a proceduto a minute e rigorose ispezioni delle truppe. S. A. R. volle essere informata dell'andamento del servizio non solo, ma si fece designare i migliori sott'ufficiali ai quali diresse parole di lode e di incoraggiamento.

— La *Lombardia* del 13 annunzia che l'esattore comunale di Casalpusterlengo, Valentino Grassi, si è sottratto lasciando una rilevante deficienza nella sua gestione. L'autorità procede ed i creditori del latitante ne provocano la dichiarazione di fallimento.

— Alla *Lombardia* del 13 scrivono in data del 12 da Lodi:

I vostri lettori ricorderanno di quel famoso malandrino Francesco Gatti, detto il *Chin*, d'anni 40, villico del basso milanese, il quale, dopo essere stato condannato nel gennaio del 1868 dalla Corte d'Assise ad otto anni di reclusione per crimine di furto, fuggiva dalle carceri di Lodi, e quindi preso e richiuso in quelle di Paullo vi evadeva nuovamente e si manteneva girovago e vagabondo, infestando le campagne di questa provincia e commettendovi soprusi e reati. Ebbene, ier notte egli veniva dall'arme dei carabinieri (veramente in questa occasione benemerita) arrestato nel sito di San Zenone in sul confine Pavese e tradotto alle prigioni in Lodi, ove speriamo verrà meglio custodito, tanto più che all'atto della sua nuova cattura egli audacemente manifestava la sua ferma intenzione di nuovamente fuggire.

Il *Chin* deve rispondere alla giustizia di un'aggressione e di ben quattro altri furti, che diconsi da lui commessi in questo frattempo di sua latitanza, che oltrepassa ormai il biennio.

— Alla *Perseveranza* del 14 scrivono, in data del 12, da Chiasso:

Vi dò una notizia importante. Qui dicesi che quei ribelli fuggiti da Pavia siano a Lugano, ricoverati dalla famiglia Nathan, che deve mantenerli e che dovette affittare una casa a Castagnola per alloggiarli. Intanto si buscano botte dai contadini, che non possono soffrirli, e così finiranno per cercarsi ricovero altrove. Ecco cosa avranno guadagnato costoro e chi li ha messi su, insieme al grave danno cagionato al loro paese.

**Onorificenza** — Nel bollettino N° 26, scrive l'*Esercito* del 14, è annunziata la nomina ad uffiziale nell'Ordine della Corona d'Italia del cav. Lorenzo Bigotti, maggiore nel 18° reggimento fanteria.

Con questa onorificenza il ministro della guerra ha inteso di dare al maggiore Bigotti un attestato delle sua soddisfazione per lo zelo e l'intelligenza con la quale il prefato uffiziale superiore ha avviato e condotto a termine, a nome del Ministero, le trattative per la convenzione testè firmata con le Società ferroviarie.

**Le feste di Raffaello.** — Ci scrivono da Urbino:

La festa di Raffaello celebrata in Urbino nei giorni 6 e 7 fu una vera festa italiana. Era commovente cosa il vedere la folla stipata del popolo muovere incontro alla preziosa reliquia mandata in dono all'Accademia Raffaello dall'insigne Congregazione del Pantheon; commovente vedere il popolo visitare desioso e baciare le fortunate pareti fra cui nacque il divino pittore. Il trattenimento letterario e musicale della mattina del 6 riescì per ogni riguardo splendido. Il Gherardi, presidente dell'Accademia suddetta, lesse brevi, ma belle parole annunciando, fra la generale commozione, la morte del conte Tullio Dandolo, improvvisamente avvenuta la sera innanzi, un'ora dopo il suo arrivo da Roma d'onde veniva portatore del calco del cranio di Raffaello. Magnifico il discorso di Tommaseo; egregiamente musicato dal maestro A. Mercuri l'inno in onore del Sanzio; molto opportuni e forbiti i discorsi letti dal comm. Nicolò Antinori, dal prof. cav. Alessandro Serpieri; dal prof. Adamo Rossi. Assistevano alla solenne adunanza i rappresentanti dell'Accademia di belle arti di Firenze: comm. Antinori, comm. Pio Fedi, prof. Servolini, comm. Martelli, comm. Aleardi, e il comm. Luigi Ferrari per l'Accademia veneziana; i profess. A. Rossi e F. Moretti per la perugina; il prof. cav. A. Serpieri per la modonese; il sig. Attilio Portioli per la mantovana; il comm. Gioacchino Rasponi per la ravennate; il cav. Vaccari, il conte Castracani e il dott. Petrangolini per la provincia di Pesaro. Molte lettere di felicitazione e molti telegrammi pervennero da ogni parte dell'Italia.

Alla sera si tenne un trattenimento musicale, che riescì pure benissimo, sempre col concorso di un pubblico numeroso.

Alla mattina del giorno 7 venne eseguita nella chiesa metropolitana la grande messa funebre, classico e colossale lavoro musicale dell'illustre e compianto cav. Luigi Vecchiotti. Fu stupendamente diretta dal maestro Mercuri, e tutti convennero nel dire: esser questo un vero capolavoro d'arte musicale. Il Comitato cittadino che ideava ed attuava tale esecuzione è veramente lodabile; come grandissima lode merita il Municipio che tutto dispose e ordinò con soddisfazione comune.

La mattina del giorno 8 fu accompagnato in chiesa il cadavere del povero Dandolo fra immensa folla di popolo e col concorso di tutte le autorità e dei rappresentanti di tutti i corpi morali. Il conte Gherardi fra le lagrime di tutti ne improvvisò, piangendo, l'elogio funebre.

**Infortunio.** — Questa mane, scrive l'*Osservatore Triestino* del 12, nel cantiere del signor Biloffor sotto Servola si capovolse il brick austriaco *Hortensia* che vi si trovava in riparazione, e si ebbe a deplorare un morto e sette feriti.

**Decesso.** — Ieri, scrive lo *Stendardo Cattolico* di Genova del 13, monsignor Raffaele Biale, vescovo di Albenga, moriva nella grave età di 84 anni.

# NOTIZIE ULTIME

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 corrente si legge:

I lavori della spedizione idrografica italiana, diretti dal capitano di vascello duca Imbert, cominciati al confine settentrionale adriatico nell'aprile 1867 ed interrotti nel decorso inverno al parallelo di Pesaro, saranno in questo mese ripresi per ordine del ministero della marina, e dietro concerti non ha guari stabiliti col capo della spedizione idrografica austro-ungarica, capitano di vascello cav. Oesterreicher.

Detti lavori, avuto riguardo agli scarsi mezzi di personale di cui è fornita la suddetta spedizione, saranno spinti colla massima alacrità in modo da raggiungere alla fine del semestre di campagna il 43° parallelo di latitudine, o poco presso.

Al compimento delle operazioni geodetiche e topografiche per la descrizione totale della sopraccennata zona sono destinati 3 ufficiali di vascello.

Per le osservazioni magnetiche ed idrometriche da effettuarsi lungo tutto il nostro litorale adriatico sarà destinato un quarto ufficiale.

Finalmente per gli scandagli costieri verrà, verso la metà di giugno p. v., posto a disposizione del capo della spedizione il piroavviso *Monzambano* con due barche vaporiere, e quindi, durante i quattro mesi di armamento essi potranno essere ultimati lungo la costa descritta.

L'intiero lavoro, il quale riconosce per vertici astronomici d'incastro le posizioni geografiche di Caorle, Venezia, ed Ancona, che saranno forniti dall'ufficio centrale scientifico della R. marina, verrà coordinato dagli operatori stessi nel prossimo inverno, durante il quale, per ponderato provvedimento dell'attuale ministero, eglino si sofermeranno sul luogo, evitando in tal guisa la grave perdita di tempo non che di denaro, inevitabile nel trabalzo da una costa all'altra del Regno.

# DISPACCI ELETTRICI

**[AGENZIA STEFANI]**

*Vienna*, 13. — Cambio su Londra 123 60.

*Parigi*, 13. — *Corpo legislativo*. — Ollivier domanda alla Camera di aggiornarsi fino al giovedì che seguirà la votazione del plebiscito perchè la maggior parte dei deputati desidera di trovarsi fra le popolazioni durante quella votazione; soggiunge che il governo poteva prorogare la Camera, ma non volle farlo per una deferenza verso di essa.

Favre dice che questo aggiornamento sarebbe una abdicazione della Camera; muove alcune accuse contro il ministero.

Ollivier difende la politica del gabinetto; constata la trasformazione liberale compiuta in tre mesi; dice che i ministri sono i servi fedeli della libertà coll'impero (*applausi*).

Favre insiste domandando il ritiro di Daru.

La proposta dell'aggiornamento viene adottata con 193 voti contro 68.

Ferry interpella sul complotto.

Ollivier risponde che la giustizia continua l'opera sua.

L'incidente non ha seguito.

*Vienna*, 14. — Il maresciallo Hess è morto.

Assicurasi che appena saranno elaborati i progetti di legge per le concessioni alla Gallizia, per una maggiore autonomia delle altre provincie e per la riforma del Parlamento sulle basi delle elezioni dirette, il nuovo gabinetto convocherà in una conferenza i capi di tutti i partiti del Parlamento e sottoporrà loro questi progetti. Soltanto nel caso che questi non venissero accettati, il governo farà appello alle popolazioni.

*Parigi*, 14. — Situazione della Banca. — Aumento nel portafoglio milioni 6 7/10; nei biglietti 11 3/4; nel tesoro 4 9/10. — Diminuzione nelle anticipazioni 4/5; nel numerario 5 4/5; nel portafoglio 13 4/5.

## BORSA DI PARIGI

| Parigi, 14 aprile | 13 | 14 |
|---|---|---|
| Rendita francese 3 % | 73 65 | 73 77 |
| » » report | — — | — — |
| » italiana 5 % | 55 40 | 55 42 |
| » » in contanti | — — | — — |
| Sconto Rendita Italiana | — — | — — |
| VALORI DIVERSI | | |
| Ferrovie lombardo-venete | 438 — | 423 — |
| Obbligaz. » | 243 75 | 242 — |
| Ferrovie Romane | 49 50 | 49 — |
| Obbligaz. » | 127 50 | 127 50 |
| Ferrovie Vittorio Emanuele | | |
| Obbligaz. id. 1863 | 151 — | 151 — |
| Obbl. Ferrovie Meridionali | 170 50 | 169 75 |
| Cambio sull'Italia | 3 1/8 | 3 1/8 |
| Credito Mobiliare francese | 270 — | 268 — |
| Obblig. della Regia tabacchi | 452 — | 452 — |
| Azioni | 666 — | 668 — |

| | Vienna, 14 |
|---|---|
| Cambio su Londra | — — |
| | Londra, 14 |
| Consolidati inglesi | 94 1/8 |

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

## BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 14 aprile

| | | | |
|---|---|---|---|
| 5 % | C. l. | — — d. | — — |
| Id. | FC. l. | 57 45 d. | 57 40 |
| 3 % | C. l. | 35 40 d. | 35 30 |
| Impr. naz. pag. 5 % | FC. l. | 84 10 d. | 84 05 |
| Obbl. Beni Ecclesiast. | FC. l. | 78 15 d. | 78 10 |
| Az. Regia coint. Tabacchi, carta | FC. l. | 684 — d. | 683 — |
| Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta | FC. l. | 469 — d. | 467 — |
| Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869 | FC. l. | 1780 — d. | 1770 — |
| Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869 | N. l. | — — d. | 2330 — |
| Obbl. SS. FF. RR. | FC. l. | — — d. | — — |
| Az. SS. FF. Livorn. | N. l. | — — d. | 198 — |
| Obbl. 3 % delle sudd. | N. l. | — — d. | 169 — |
| Az. SS. FF. Merid. | FC. l. | 334 1/2 d. | 334 — |
| Obbl. 3 % delle dette | N. l. | — — d. | 175 — |
| Obbl. deman. 5 % in serie complete | FC. l. | 453 — d. | 451 — |
| Obbl. in s. non compl. | C. l. | — — d. | — — |
| Obbl. SS. FF. Vittorio | FC. l. | — — d. | — — |
| Emanuele | FC. l. | — — d. | — — |
| Impr. comun. Napoli in oro (in sottoscr.) | N. l. | — — d. | 141 — |
| 5 % it. in picc. pezzi | N. l. | — — d. | 57 3/4 |
| 3 % id. id. id. | N. l. | — — d. | 36 — |
| Impr. naz. picc. pezzi | N. l. | — — d. | 84 1/2 |
| Nuovo impr. Città di Firenze, oro, sott. | FC. l. | 216 1/6 d. | 216 — |
| Obbl. Fond. del Monte dei Paschi 5 % | N. l. | — — d. | 375 — |
| Napoleoni d'oro | FC. l. | 20 62 d. | 20 60 |

Prezzi fatti del 5 % 57 40 - 45 - 37 1/2 fc.

Borsa di Genova del 13 aprile

| | | Ult. corso | Cor. pr. |
|---|---|---|---|
| 5 % Rendita italiana | cont. | 57 25 | 57 20 |
| » » » | f. m. | 57 30 | 57 30 |
| » in piccole partite | f. m. | — — | — — |
| » Hambro 1861 | cont. | — — | — — |
| Banca d'Italia | f. m. | 2328 — | 2328 — |
| Cred. mob. ital. v. 400 | f. m. | 481 — | 481 — |
| Az. Ferrovie Meridionali | f. m. | 332 — | — — |
| Obbl. Beni demaniali | cont. | 452 — | 452 — |

Borsa di Milano del 13 aprile

| | | Nom. | Pr. fatti |
|---|---|---|---|
| Rendita italiana 5 % | cont. | — — | — — |
| » » 5 % | f. m. | — — | 57 35 |
| Az. Banca Nazionale | cont. | — — | 2323 — |
| Id. SS. FF. Meridion. | f. m. | 332 — | — — |
| Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr. | | — — | — — |
| » » Meridionali | f. m. | — — | 174 75 |
| » Beni demaniali | cont. | 453 — | — — |
| » » » | f. m. | 454 — | — — |
| » Città di Milano 1860 | cont. | 83 — | — — |

Borsa di Torino del 13 aprile

Corso legale 57 35

Banca Nazionale c. d. m. in c. 2333

Pezzo d'oro da fr. 20 da L. 20 61 a 20 63.



Vedi in 4.a pagina.

Straordinario ribasso nel

# MAGAZZINO LEVI

## PIAZZA DELLA SIGNORIA N. 5

Nessun Maggazzino può fare concorrenza ai prezzi che farà il Proprietario suddetto che da tanti anni è ben conosciuto, per la bontà dei generi, metterà i seguenti articoli a gran ribasso:

Tovaglia nostrale damascata garantita tutto lino cent. 70.
Tovaglia e 6 Tovaglioli Lire it. 12,00 } tutto il servito
Tovaglia e 8 Tovaglioli » 18,00 }
Asciugamani finissimi a L. it. 14,00 la dozzina
Fazzoletti di tela da L. it. 4,50, 5, 6, 8, 10 la dozzina
Detti in colori con bordura in colori L. it. 7 la dozzina
Madapolam. . . . . . . . Lire it. 0,30
Percalle finissimo . . . . . . . » 0,45
Coperte Piquet . . . . . . . » 13,00
Camicie di tela colorata di 3 metri . . . » 5,50
Tele finissime . . . . . . . . » 1 00

Tende ricamate da lire 10 a lire 12
Alpacas da cent. 30, 40, 50.
Detti più fini in colori uniti cent. 70.
Scialli di trina, di lana . . . . . . L. 10 00
Giaconetta da tende a quadri . . . . . » 0 60
Morens per mobilia damascato . . . . . » 0 90
Abiti di lana, metri 10 (pari a 17 braccia) . . » 5 00
Detti Alpacas . . . . . . . . » 7 50
Detti finissimi (metri 10) . . . . . » 8 50
Scialli ricamati neri . . . . . . . » 15 00
12 Fazzoletti uso batista con bordo in colore . » 6 00

Il Proprietario suddetto ha riaperto il locale via Calzaioli, n° 1 p. piano con aumento di stanze, dove si troveranno ABITI di SETA PER SIGNORA, MANTELLI di SETA e di CASCIMIRRE e ABITI per Fanciulli. IL TUTTO MODELLI DI PARIGI.

---

IL SINDACO

## DI SANCASCIANO IN VAL DI PESA

(Provincia di Firenze)

In seguito alle dimissioni volontariamente offerte dal titolare, ed in virtù dell'incarico ricevuto dalla Giunta municipale.

*Rende noto:*

Esser vacante l'impiego di Maestro elementare inferiore nel villaggio della *Romola*, collo stipendio di lire 900, di cui lire 700 in compenso delle lezioni diurne e lire 200 di quelle serali e domenicali.

Gli obblighi inerenti a tale impiego sono dettagliatamente tracciati nel regolamento delle scuole comunali.

I concorrenti debbono far pervenire all'uffizio comunale, non più tardi del dì 20 aprile prossimo futuro e franche di posta, le loro domande in carta da bollo, corredate degli appresso documenti:

1° Patente d'idoneità;
2° Fede di nascita:
3° Atto di notorietà di buona morale;
4° Certificato medico di sana costituzione.

L'elezione è di competenza del Consiglio comunale.

Dal Municipio, li 24 marzo 1870.

Il Sindaco
Avv. P. CASAGLIA.

---

## AVVISO INTERESSANTE

AI BACHICULTORI

Per co'oro che amassero provvedersi ancora di seme da Bachi di bozzolo giallo proveniente dalla Persia, esportato dal Sig. Giuseppe Consonno di Milano, e dal medesimo colà confezionato, e garantito a ZERO come lo attestano i certificati di scientifico profes ori toscani; rimangono ancora di questo Once 100 circa invedute presso Giorgio Toggio Borgo S. Croce N. 14 terreno, Firenze che si rilasciano al prezzo di L. 25 l'oncia di grammi 28.

---

## ANTICA RINOMATA FABBRICA

INCHIOSTRI

## DI LUIGI TOFFOLI E FIGLI

**diretta dal figlio Carlo**

Più volte premiati da Istituti, Accademie ed Esposizioni con menzioni onorevoli, medaglie d'oro, d'argento e rame.

**PADOVA Via S. Lorenzo N. 3360.**

*Da non confondersi con altre fabbriche esistenti in Città.*

---

## OLIO DI HOGG

**DI FEGATO FRESCO DI MERLUZZO**

Contro: Malattie di petto, affezioni scrofolose, tossi croniche, raffreddori, magrezza nei ragazzi, erpeti, indebolimento generale, ecc. Dolce e facile a prendersi. — Attenti alle contraffazioni; si osservi la marca di fabbrica qui contro che ricopre la capsula di caduna boccetta a forma triangolare, non che l'etichetta portante la nostra firma.

Hogg

Hogg, farmacista, 2, via Castiglione a *Parigi*. — Depositari generali per la vendita all'ingrosso: **Bertarelli di Tommaso**, a *Milano*; **Agenzia D. Mondo**, a *Torino*.

Milano A. Manzoni e C. Firenze, Pegna e Bertelli

---

## BAGNI E FANGHI TERMALI

A BATTAGLIA

**in Provincia di Padova**

VENGONO APERTI COL 1° GIUGNO

La copia del sale marino e di altri clorurì contenuta in queste materie termali, e la presenza di ioduri e bromuri oltre ad una quantità di nafta solforosa, prova come tal cura debba spiegar un'azione solamente atta a combattere e vincere abbeveramenti, induramenti, ed altri esiti o conseguenze di morbi acuti, affezioni linfatiche e scrofolose, sofferenze svariate specialmente del sistema nervoso, ben di sovente conseguenza di materiali lesioni, morbi cutanei e loro conseguenze.

L'azione medicamentosa delle terme è avvalorata dal calore naturale dell'acqua e fango (gradi 55 R.) che portato alla tolleranza individuale, dilata i tessuti e rende più accessibili i pori all'assorbimento dei principii medicamentosi.

È perciò indubbiamente utile questa cura delle malattie croniche della cute, come erpeti ed enpetigini, se pure d'indole scrofolosa o sifilitica; nonchè nelle conseguenze loro e degli esuntemi che non ebbero completa soluzione, come avviene spesso nelle migliare.

Particolare efficacia mostra la cura termale nelle affezioni muscolari dipendenti da reumatismo cronico o da altra malattia che abbia afflitto quel sistema e vi abbia lasciate lesioni materiali, onde ne sia alterata la struttura o la funzione; nelle malattie delle articolazioni, gotta, ischiade o sciatica, ed altre che sarebbe lungo accennare.

L'azione solvente dei bagni e fanghi si manifesta eziandio negli organi e visceri interni onde giova negli intacchi infarti del fegato della milza, degli abbeveramenti e secrezioni morbose delle membrane mucose.

Infine si videro guariti per questa cura, morbi giudicati insanabili, come tumori bianchi rammoliti in vari punti, artocraci in differenti stadii, processi cariosi ed indurimenti giudicati scirosi.

I consulti sopra questa cura si ricevono in specialità dal **Professore JACOPO dottor FOSCARINI in Padova**, ispettore delle Terme.

*L'efficacia meravigliosa delle cure, l'amenità del sito, i comodi alloggi, il diligente servizio ed il ritrovo ordinario d'una brillante società, raccomandano abbastanza questi Stabilimenti.*

*La cucina sarà condotta a cura del proprietario.*

*Per Commissioni rivolgersi alla Direzione.*

*BATTAGLIA, è stazione di strada ferrata e telegrafo sulla linea Bologna-Padova.*

---

**Cartoleria e Libreria**

## A. PINI

35 — Firenze via Guelfa — 35

**50 Carte di Visita per L. 1.**

Ogni linea o corona aumenta il prezzo di cent. 50.

**CONSEGNA IMMEDIATA**

Si spediscono franche di porto, in provincia mediante Vaglia Postale di L. 1,15 intestato alla Cartoleria suddetta.

---

## Racahout degli Arabi

DI DELANGRENIER DI PARIGI

Guarisce i mali di stomaco e degli intestini, ristabilisce i convalescenti, fortifica i fanciulli e le persone delicate, e per le sue proprietà analettiche preserva dalla febbre e dalla tifoidee.

Depositi in Italia: Milano A Manzoni e C. e Bonacina Cesare; Firenze, Roberts, Pieri e Targioni; Torino Mondo; Napoli, Scarpitti.

---

## GENÉVE-SUISSE

Mr. Delisle, gérent d'immeubles, se sharge d'achat et de vente de propriétés de rapport ou d'agrément, d'immeubles, de terrains à bàtir, au lord du lac, et dans toute la Suisse Locations d'appartements meublés ou non en ville ou à la campagne, Indiquer exactement les domandes. (H 1146 H)

---

## ESSENZA DEPURATIVA

concentrata al joduro di potassio

DEL DOTTOR **Ducoux** DI POITIERS

per rigenerare il sangue e depurarlo, distruggere le conseguenze risultanti da malattie contagiose, paralizzare l'azione del principio se è stato assorbito, tali sono le virtù principali di questo prezioso *depurativo* che nelle malattie sifilitiche è il compimento di tutti i trattamenti usati e serve a preservare dagli effetti contagiosi seconda e terziari, che radicalmente guarisce se esistono. S'impiega anche con vantaggio nei reumatismi e malattie della pelle. — Flac. Fr. 12, 1₁2 flac. 6 50 — Deposito a Milano, all'Agenzia Manzoni e C., via della Sala, N. 10, Firenze da Pieri e Targioni farmacisti.

---

## CREMA SOAVE alla Margherita.

Specialità dello Stabilimento di Pasquale Montini di Fabriano (Marche). Fabbricatore di Birra, Gazzose e liquori. Questa recente invenzione, è diventata oggi il liquore di moda, come lo attestano le innumerevoli commissioni che da ogni parte d'Italia ne giungono all'inventore.

Per Commissioni all'ingrosso dirigersi al fabbricante in Fabriano. — Deposito succursale in Firenze, presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27.

---

## DEPURATIVO DEL SANGUE

PER LA PRIMAVERA

Lo SCIROPPO CONCENTRATO DI SALSAPARIGLIA tanto semplice, come con JODURO DI POTASSIO è certamente il più comodo ed il migliore depurativo finora conosciuto dalla terapeutica, per curare tutte le affezioni provenienti da viziata crasi degli umori e del sangue e particolarmente quelle dipendenti da antiche o recenti infezioni SIFILITICHE ed attinenti a costituzione LINFATICA SCROFOLOSA, ERPETICA, SCORBUTICA, e per neutralizzare le funeste conseguenze che spesse volte derivano dalle cure Mercuriali.

Questo potente farmaco viene da noi preparato colla maggiore cura possibile, e merita di essere preferito a qualunque altro preparato di questo genere, giacchè nel nostro si conosce la costante proporzione dei principii che lo compongono mentre in altri se ne mantiene il segreto ed in confronto dello SCIROPPO CONCENTRATO DI SALSAPARIGLIA di QUET AINE e del ROB DEPURATIVO BOYVENU LAFFECTEUR presenta una grande economia nella spesa.

La Bottiglia da grammi 5.0 di sciroppo contiene costantemente disciolto l'estratto ottenuto da grammi 100 di Salsapariglia e si vende L. 4. — Quello con Joduro di potassio oltre contenere la medesima quantità di Sciroppo e di estratto, vi si trovano disciolti grammi 5 di Joduro di Potassio e si vende L. 5.

Si prepara nella Farmacia ANTONIO GRASSI in Brescia.

**Depositarii in Italia**

Milano, A. Manzoni e C. via della Sala, 10; Firenze, Farmacia della Legazione Britannica, Farmacia Reale Italiana, farm. Castastagnacci, farm. Garneri e presso la Ditta A. Dante Ferroni, Via Cavour, 27; Livorno, Farm. Crecchi; Padova, Roberti; Venezia Zampironi; Ancona, Sabbattini; Foggia, Della Martora; Bari, Lippolis; Palermo, Monteforte; Messina, Gatto Ainis; ed in tutte le farmacie del Globo.

---

## DA APPIGIONARSI Sette Stanze

per uso alloggio e commercio in Via Calzaiuoli N. 7 piano primo. Recapito ivi al magazzino di Piano-Forti

---

**Ristauro della fisonomia** nelle persone prive d'un occhio, fatto dal signor BOISONNEAU padre, Oculista dell'armata francese e degli ospedali; attualmente 17, rue Vivienne a Parigi.

E generalmente conosciuto il suo nuovo occhio artificiale detto simmetrico! Confezionato in modo somigliantissimo, esso è privo dei difetti dei vecchi modelli; la sua forma lo rende confortabile, e perfeziona i suoi movimenti dandogli una apparenza vitale che dissimula completamente l'imperfezione del viso.

Il signor Boisonneau si troverà a *Firenze*, Hôtel de Genéve, il 9 e 10 maggio prossimo; a *Bologna*, Hôtel Brun, il 6 7 maggio; a *Roma*, Hôtel Minerva, il 12 e 13 maggio; a *Napoli*, Hôtel d'Italia, il 15 e 16 maggio; a *Torino*, Hôtel d'Europa, il 2 e 3 maggio prossimo.

---

# LA NAZIONE

## COMP. ANONIMA ITALIANA D'ASSICURAZIONI

CONTRO L'INCENDIO

### Avviso agli Azionisti

A termine dell'Articolo 42 degli statuti Sociali i Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale per Giovedì 28 corrente ad un'ora pomeridiana, nella Sede della Società in Firenze Via Monalda N. 2.

**Ordine del Giorno.**

1° Rapporto del Consiglio d'Amministrazione sul l'esordire delle operazioni della Compagnia.

2° Deliberazione sulle proposte concernenti gli articoli 30, 32 e 47 degli Statuti Sociali.

3° Rielezione o rimpiazzo d'Amministratori.

**Nota.** Gli azionisti che a termini degli Statuti della Società hanno diritto d'intervenire all'Assemblea Generale, debbono depositare le loro azioni alla Sede Sociale non più tardi del mezzogiorno del dì fissato per la riunione.

Firenze 10. Aprile 1870 — L'amministrazione

---

## CURA RADICALE

**delle Malattie Veneree e della pelle col liquore depurativo di Pariglina del prof. Pio Mazzolini di Gubbio.**

Effetto garantito, **30** anni di felici successi ottenuti in tutte le primarie Cliniche d'Italia. — Depositi: Firenze Ditta A. Dante Ferroni, Via Cavour, 27, Farm. Pieri, Fobini e Politi, ed in tutte le principali farmacie d'Italia.

---

# PRESTITO A PREMI

# DELLA CITTÀ DI GENOVA

Il primo maggio prossimo, dovendo aver luogo la prima estrazione delle cartelle del prestito suddetto, i portatori dei Certificati provvisori emessi dalla Società generale di Credito mobiliare italiano sono prevenuti che possono, da oggi, ottenerne il cambio contro altrettanti titoli definitivi presso le Casse di quello Stabilimento.

Firenze, 8 aprile 1870.

---

PREVETTO D'INVENZIONE

NUOVA SCOPERTA PRIVILEGIATA — PROPRIETÀ INDUSTRIALE

## CURA DI CAVALLI

**Guarigione Certa, sollecita, e radicale delle Setole o Quarti Falsi.**

Col metodo specifico del D. Boni si ottiene in pochi giorni non solo la saldatura di qualunque fessura dello Zoccolo, sia pure la più ribelle od antica, ma si viene ad ingrossare ed afforzare di tanto la Muraglia che fu lesa, da renderla capace a resistere a qualunque prova.

Questo brillante resultato viene assicurato durevole per mezzo della nuova ferratura d'invenzione e proprietà pure del medesimo, e forma la seconda parte della cura, cioè la preservativa.

Le cure si fanno in *Capannoli Prov. di Pisa* presso il sottoscritto che s'incarica tanto del mantenimento dei Cavalli durante la Cura, quanto del loro ricevimento e riconsegna alla prossima Stazione di Pontedera qualora non piaccia ciò fare direttamente al di lui domicilio.

Si curano pure le altre malattie e deformità dello Zoccolo

Si da qualunque garanzia per la sicurezza dei resultati, e maggior schiarimenti a chi gli richiederà con lettera franca al sottoscritto, ovvero alla Società generale d'Annunzi sui giornali d'Italia e dell'estero, Via Cavour, N. 27 Firenze.

Corrado Boni

**Patente del dì 28 marzo 1870**

---

# STRADE FERRATE ROMANE

L'Amministrazione delle Strade Ferrate Romane, essendosi determinata ad ammettere N. 12 Allievi Capi-stazione per sopperire a parte delle vacanze che si possono verificare, ha deliberato di aprire un concorso al quale potranno prender parte i soli graduati dell'armata e dell'esercito regolare italiano in congedo assoluto, o dimissionari, e di presceglière coloro che, uniformandosi alle condizioni del seguente Regolamento, resulteranno preferibili per merito acquistatosi in concorso.

**REGOLAMENTO**

**Per il concorso di N. 12 posti di Allievi Capi-Stazione**

Art. 1. Le domande per essere ammessi al suddetto concorso dovranno esser dirette alla Direzione Generale non più tardi del 30 aprile corrente e franche da ogni spesa di posta.

Art. 2. Non saranno ammessi aspiranti di età maggiore ai 35 anni.

Art. 3. La domanda dovrà contenere:
(a) La fede di nascita,
(b) Congedo assoluto o lettera di dimissione,
(c) Certificato di buona condotta fino al giorno della domanda rilasciato dalle autorità civili e criminali per il tempo che il concorrente non ha fatto parte dell'armata, e tutti quei documenti che valgono a dare le maggiori garanzie possibili intorno alle buone qualità dell'aspirante.

Art. 4. Le domande che pervenissero spirato il termine suddetto non potranno essere ammesse al concorso.

Art. 5. Gli esami pel concorso suddetto avranno luogo nel giorno 20 maggio p. v. nell'Ufficio d'Amministrazione delle Strade Ferrate Romane in Firenze, posto sulla Piazza Vecchia di S. M. Novella, n° 7.

A ore 10 ant. sarà fatta la chiama dei concorrenti, ultimata la quale, sarà dato principio agli esami dei medesimi. - Coloro che al momento della chiama resulteranno assenti non potranno essere ammessi agli esami senza una speciale autorizzazione del Direttore Generale.

Art. 6. Gli esperimenti per gli esami del concorso saranno tanto in iscritto che orali e consisteranno nelle seguenti materie:
(a) In un saggio di calligrafia,
(b) In un componimento italiano,
(c) Nella soluzione di problemi aritmetici fino alla regola del tre inclusive,
(d) Nel sistema metrico decimale e misura dei corpi solidi,
(e) Nel rispondere a tutte quelle domande che, sulla materia cui si riferiscono le prove in iscritto, verranno fatte dagli esaminatori.

Art. 7. Quelli fra i concorrenti che vorranno sottoporvisi, saranno pure esperimentati nelle lingue straniere ed anche negli elementi di fisica e telegrafia.

Art. 8. I resultati degli esami, approvati che siano dal Direttore Generale, saranno inappellabili e verranno portati a conoscenza degli interessati con avviso sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Art. 9. I prescelti al posto di Allievi Capi-Stazione, dovranno prestare l'opera loro gratuitamente per un tempo non minore di quattro mesi, nè maggiore di un anno, dopo il quale saranno nominati ad un impiego di Capo-Stazione di 5a Classe con lo stipendio di it. L. 1000 annue e alloggio, quante volte avranno data prova con esame di avere acquistata la necessaria pratica.

Art. 10. Gli allievi potranno venir licenziati sia durante l'anno di apprendistato, quando abbiano mancato all'osservanza dei regolamenti disciplinari, e al termine di quello, se avessero dato prova di poca attitudine.

Art. 11. Le Stazioni ove dovranno far pratica coloro che resulteranno preferibili nell'esperimento a concorso sono:

**Empoli, Arezzo, Caserta, Pisa, Perugia, Teano, Siena, Foligno, Cancello, Grosseto, Fabriano, Narni.**

Per ordine di merito i prescelti potranno indicare presso quale delle Stazioni suindicate preferiscono prestar l'opera loro come allievi.

Art. 12. Il merito acquistatosi nell'esame non dà alcun diritto di preferenza nel conseguimento dell'impiego definitivo, per ottenere il quale, vale solo l'esito della prova data dopo l'apprendistato.

Art. 13. Nella dimanda per essere ammesso al concorso dovrà indicarsi il domicilio del petente, ove gli sarà fatta pervenire la lettera di ammissione al concorso e quelle notizie che potrebbero interessarlo.

Art. 14. La Direzione si riserva a rifondere il prezzo del biglietto pel viaggio effettuato sulle linee sociali a coloro che subirono l'esame.

Art. 15. Col semplice fatto dell'essersi presentato al concorso, ogni allievo s'intenderà aver prestato piena adesione alle disposizioni del presente regolamento.

Firenze, 5 aprile 1870.

**LA DIREZIONE GENERALE.**

---

In Torino, presso l' **Agenzia D. Mondo**, via dell'Ospedale, 5 *in Firenze, dal farmacista Pieri ed in tutte le principali farmacie d'Italia.*

**VESCICANTI DI ALBESPEYRÉS** Adottati nelle ambulanze e negli ospedali militari *d'ordine del Consiglio di sanità*; si applicano come lo sparadrappo ed agiscono in 6 od 8 ore.

**LA CARTA DI ALBESPEYRÉS** mantiene in seguito una suppurazione abbondante e regolare, senza odore, nè dolore.

**CASPULE RAQUIN** *Approvate dall'Accademia di Medicina di Parigi* che le ha dichiarate superiori a tutte le altre preparazioni di *Copahu*, dopo averle esperimentate sopra 100 malati ed ottenuto 100 guarigioni.

Per evitare le contraffazioni si esiga il nome di *Albespeyres* sopra cadun vescicante e cadun foglio di carta, ed il nome di *Raquin* sopra ciascuna boccetta che debb'essere involta in uno stampato contenente la Relazione dell'Accademia.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.